

CXXXVIII.

TORNATA DI VENERDÌ 19 FEBBRAIO 1915

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA

I N D I C E .

Commemorazioni degli ex deputati Gaetano	
Cosentini e Gaetano Toscano	Pag. 6142
LUCIFERO	6142
JOELE	6142
PRESIDENTE	6143
Per la nascita di S. A. R. la Principessa Maria.	6143
PRESIDENTE	6143
Congedi	6143
Ringraziamenti per commemorazioni	6143
Condizioni di salute del senatore Pessina	6143
ADINOLFI	6143
PRESIDENTE	6143
Comunicazioni del Presidente	6144
Nomina del senatore Pessina a ministro di Stato	6144
Nomina di senatori	6144
Nomina della Commissione per l'esame del disegno di legge relativo ai provvedimenti a sollievo dei comuni colpiti dal terremoto	6145
Verificazione di poteri (<i>Convalidazione</i>):	
Elezione del collegio di Paternò (Macchi)	6145
Comunicazioni col Presidente	6145
PRESIDENTE	6145
Interrogazioni:	
Lavori pubblici in Calabria:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6146
RENDA	6146
Invio della forza pubblica nel comune di Argenta:	
CELESIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	6148
CAVALLARI	6148
Sussidi per lavori stradali:	
VISOCCHI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6149
DA COMO, <i>sottosegretario di Stato</i>	6150
PARODI	6150
Legazione italiana in Buenos-Ayres:	
BORSARELLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6151
MEDICI DEL VASCHELLO	6151
Rinvio d'interrogazioni	6147-48
Disegni di legge (<i>Presentazione e ritiro</i>):	
VIALE: Emissione di obbligazioni col vincolo della sovvenzione governativa da parte delle Società di navigazione sovvenzionate	6152
VIALE: Conversione in legge del Regio decreto relativo alla concessione del grado di sottocapo meccanico ai militari del Corpo Reale Equipaggi	Pag. 6152
— Conversione in legge del Regio decreto che proroga la concessione di una speciale indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento della fregata marina	6152
— Conversione in legge del Regio decreto sulla requisizione delle navi mercantili	6152
DANEO: Conversione in legge dei Regi decreti che hanno vietato l'esportazione e regolato il cabotaggio e il transito di alcune merci	6152
— Concessione di sale a prezzo ridotto per la fabbricazione dei saponi	6152
Bilancio delle poste e dei telegrafi 1914-15 (<i>Seguito della discussione generale</i>)	6153
PEANO	6153
BATTELLI	6156
FORNARI	6163
MOSTI-TROTTI	6164
DE CAPITANI	6167
GIORDANO	6168
AMICI GIOVANNI	6169
CAMERINI	6173
CAVAGNARI	6173
Osservazioni e proposte:	
Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge:	
PRESIDENTE	6176
Proposta del deputato Marangoni per discutere il bilancio degli affari esteri	6179
MARANGONI	6179
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	6179
Votazione nominale sulla proposta Marangoni	6179
Non è approvata	6181
Sull'ordine dei lavori parlamentari:	
BATTAGLIERI, <i>sottosegretario di Stato</i>	6181

Mozione del deputato Chiesa E. sulle direttive della politica estera (<i>Lettura</i>)	6179
SALANDRA, <i>presidente del Consiglio</i>	6181
CHIESA EUGENIO	6181
Se ne differisce lo svolgimento	6181
Risposte scritte ad interrogazioni	6145
ARCÀ: Museo di Reggio Calabria	6182
BOUVIER: Portalettere rurali	6182
CAPPA: Società dei Figli del lavoro di Chignolo Po (Pavia)	6182
— Scuola elementare di Colle di Sogno (frazione di Carenno, provincia di Bergamo)	6182
— Igiene scolastica	6182-83
— Segretari comunali nel Cortecoloneso	6183
— Professori paraggiati	6184
— Regolamento per l'applicazione della legge 16 luglio 1914, n. 679	6184
CASOLINI: Frodi consumate da un ricevitore postale	6185
FEDERZONI: Servizio militare degli studenti universitari	6185
— Magistrato della Corte d'appello di Bologna	6185
— Regio Commissariato per l'Esposizione di San Francisco	6186
SOGLIA: Corso popolare	6187
— Compensi ad insegnanti elementari	6188

La seduta comincia alle 14.5.

DEL BALZO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Commemorazioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lucifero.

Ne ha facoltà.

LUCIFERO. È morto a Napoli, or sono pochi giorni, Gaetano Cosentini che rappresentò il collegio di Cotrone per la X, XI e XIII Legislatura. Egli è morto quasi novantenne, modesto e dimenticato, come modesto, ma non degno di essere dimenticato fu qui, ove tenne fede sempre ai suoi principî, difesi talvolta anche con ingenuità forse eccessiva, ma che gli debbono meritare la stima e la venerazione di quelli che lo conobbero. Cospirò nella sua giovinezza, quando la cospirazione era battaglia, ed eletto poi deputato militò in quel partito d'azione, come era chiamato allora, che stava di mezzo fra la sinistra storica e la sinistra estrema. Ma la temperanza stessa del suo carattere gli vietava di parteggiare troppo. Quindi egli visse, come talvolta avviene ai più temperati tra noi, amato da tutti, ma non apprezzato abbastanza da nessuno.

Oggi che egli è spento e che di lui non resta che la memoria dell'uomo colto, ma modesto, per il quale la coltura letteraria fu fine a sè medesima, poichè egli non ne trasse mai nè profitto d'interesse, nè profitto di fama, credo che la Camera vorrà unirsi a me per mandare un memore saluto alla sua memoria e perchè alla città di Cotrone che gli dette i natali e al senatore Giunti che gli è legato da strettissima parentela vadano le condoglianze degli antichi colleghi. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Joele.

JOELE. Il 22 dicembre morì in Rossano l'ex deputato Gaetano Toscano, uomo veramente illustre, che ha lasciato un grande ricordo di sè.

Egli appartenne a quella schiera gloriosa di calabresi che parteciparono nel 1848 a quei movimenti che dettero a noi la libertà.

Non ancora diciottenne, eludendo la vigilanza del padre suo, assoldò una compagnia di rivoluzionari e si portò a raggiungere suo fratello Saverio a Campotenese. La spedizione non ebbe l'esito che si desiderava ed i siciliani ed i calabresi si ritirarono.

Gaetano Toscano, il fratello ed altri patrioti rossanesi cercarono di raggiungere la Sicilia, dove ancora ferveva la rivoluzione, ma non poterono ottenere l'intento, perchè la squadra borbonica incrociava nelle acque di Cotrone; e finalmente Gaetano e Saverio Toscano, poterono, in un veliero carico di grano, portarsi a Brindisi e da Brindisi a Marsiglia e poi in Toscana dove presero parte a quei moti.

Gaetano Toscano, dalla Corte marziale di Cosenza, con sentenza del 1853, fu condannato a 25 anni di ferri ed alla confisca del suo patrimonio che era di non poco conto.

Egli ritornò dopo in Rossano e fu sindaco del paese natio, ed a lui ed al fratello suo Saverio si deve se fu debellato il brigantaggio della provincia di Cosenza.

Il collegio di Rossano lo volle suo rappresentante politico nella IX, X e XIII legislatura.

Egli improntò sempre la sua azione a quel magnifico miraggio che aveva sempre davanti agli occhi: la grandezza della patria. Egli fu un liberale convinto, che posò i suoi sentimenti di libertà su una piattaforma di democrazia sincera.

Alla sua memoria vada da questi banchi il mio mesto e reverente saluto. Propongo che siano dalla Camera inviate le condoglianze al sindaco di Rossano, sua città natia, ed al nipote suo barone Giovanni Toscano di Mandatoriccio.

PRESIDENTE. In nome della Camera mi associo alle nobili parole pronunziate dall'onorevole Lucifero in memoria dell'ex-deputato Gaetano Cosentini e dall'onorevole Joele in memoria dell'ex deputato Gaetano Toscano.

Pongo a partito le proposte da essi fatte: di inviare cioè le condoglianze della Camera alle famiglie ed alle città natali dei due compianti ex colleghi nostri.

(Sono approvate).

Per la nascita di S. A. R. la Principessa Maria.

PRESIDENTE. Sono lieto di dare alla Camera un annuncio, che avrei dovuto dare fin da ieri, se non avessi voluto evitare di associarlo ad altri troppo per noi dolorosi: quello della nascita di S. A. R. la Principessa Maria, avvenuta il 26 dello scorso dicembre.

Sua Maestà il Re ne inviò a me personalmente la notizia; ed io mi tenni in dovere di rendermi interprete dei sentimenti della Camera mandando le nostre felicitazioni alle Loro Maestà. In occasione poi del ricevimento di Capo d'anno la Presidenza e la rappresentanza della Camera rinnovarono per mio mezzo alle Maestà Loro vive felicitazioni, alle quali son certo che si associa l'Assemblea. *(Vivissime approvazioni).*

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Masini, di giorni 30, e, per motivi di salute, gli onorevoli Bettoni, di giorni 3; De Marinis, di 20; Ottavi, di 20 e Molina, di 8.

(Sono concessuti).

Ringraziamenti per commemorazioni.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi:

« A nome anche della mia famiglia, porgo a Vostra Eccellenza ed alla Camera tutta vivissimi ringraziamenti per le espressioni di cordoglio cortesemente partecipatemi.

« AVV. GINO SEVERI ».

« Le condoglianze della Camera dei deputati alla città di Arezzo per la morte dell'onorevole senatore Giovanni Severi, fanno giusto riscontro al cordoglio della città che per sei legislature lo ebbe suo degno rappresentante politico. In nome della città ne esprimo alla Camera dei deputati, alla Eccellenza Vostra, agli onorevoli Landucci, Sanarelli e La Pegna le più vive azioni di grazie.

« Il sindaco: CELLI ».

« Con animo profondamente commosso porgo a lei, al deputato Appiani e alla Camera le espressioni di vivissima riconoscenza per l'alto tributo di compianto al mio amatissimo perduto.

« AVV. RADAELLI ».

« Esterniamo all'Eccellenza Vostra vivi ringraziamenti per il gentile pensiero della commemorazione del nostro adorato Stanislao. Voglia rendersi interprete di questi nostri sentimenti presso la Camera. Ossequi.

« LA FAMIGLIA SENAPE DE PACE ».

Sulle condizioni di salute del senatore Pessina.

ADINOLFI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Alle spiacevoli notizie della infermità, che giorni or sono colpì l'illustre professore Pessina, fortunatamente sono succedute le notizie confortanti del suo progressivo miglioramento. Sono certo di interpretare il sentimento unanime della Camera italiana, facendo voti che l'illustre uomo sia ancora per molti anni serbato alla patria, alla scienza e all'affettuosa venerazione di tre generazioni che lo ebbero a maestro.

Mi permetto di proporre che la Presidenza comunichi all'illustre uomo i voti e gli auguri che la Camera fa per la sua pronta e completa guarigione. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Le notizie pervenute alla Presidenza sulle condizioni di salute del senatore Pessina sono tali da lasciare adito alle più fondate speranze di guarigione. Con tutto l'animo mi associo, a nome della Camera, ai voti e agli auguri espressi dall'onorevole Adinolfi per la sollecita guarigione dell'uomo illustre. *(Vive approvazioni).*

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera le seguenti lettere dell'onorevole presidente del Consiglio:

« Roma, 26 dicembre 1914.

« Mi onoro d'informare Vostra Eccellenza che Sua Maestà il Re, con decreto in data 24 corrente mese, ha nominato ministro di Stato l'onorevole prof. avv. Enrico Pessina, senatore del Regno.

« Con profondo ossequio

« *Il presidente del Consiglio*

« SALANDRA ».

« Roma, 31 dicembre 1914.

« Ho l'onore di partecipare alla Eccellenza Vostra che Sua Maestà il Re con decreto di ieri, del quale unisco copia conforme, si è compiaciuto di nominare senatori del Regno le persone in esso indicate.

« Gradisca Vostra Eccellenza gli atti della mia distinta considerazione.

« *Il ministro*

« SALANDRA ».

Il decreto di cui è cenno in questa lettera contiene la nomina dei seguenti senatori:

Albertini Luigi, categoria 21ª;

Amero d'Aste Stella Marcello, vice ammiraglio, categoria 14ª;

Bonin Longare conte Lelio, inviato straordinario e ministro plenipotenziario con credenziali di ambasciatore, categoria 6ª;

Brusati Roberto, tenente generale, categoria 14ª;

Casalini ingegnere Alessandro, ex deputato al Parlamento, categoria 3ª;

Chiappelli professor Alessandro, socio ordinario della Società Reale di Napoli e socio della Regia Accademia dei Lincei, categoria 18ª;

Clemente dottor Pasquale, ex deputato al Parlamento, categoria 3ª;

Del Gallo di Roccagiovine marchese Luciano, categoria 21ª;

De Novellis dottor Fedele, ex deputato al Parlamento, categoria 3ª;

De Petra professor Giulio, socio ordinario della Società Reale di Napoli, socio della Regia Accademia dei Lincei, categoria 18ª;

Di Rovasenda conte avvocato Alessandro, ex deputato al Parlamento, categoria 3ª;

Fabri avvocato Carlo, ex deputato al Parlamento, categoria 3ª;

Ferrero Di Cambiano marchese dottor avvocato Cesare, ex deputato al Parlamento, categoria 3ª;

Frizzi avvocato Lazzaro, categoria 21ª;
Galluppi professore avvocato Enrico, consigliere di Stato, categoria 15ª;

Giunti barone Leopoldo, ex deputato al Parlamento, categoria 3ª;

Giusti Del Giardino conte Vettore, categoria 21ª;

Guidi professore Ignazio, socio della Regia Accademia dei Lincei, categoria 18ª;

Leris Adolfo, presidente di Sezione della Corte dei conti, categoria 8ª;

Marconi Guglielmo, categoria 20ª;

Muratori avvocato professore Angelo, ex deputato al Parlamento, categoria 3ª;

Palumbo avvocato Natale, primo presidente della Corte di appello di Milano, categoria 9ª;

Passerini Angelo, categoria 21ª;

Pellerano avvocato Silvio, ex deputato al Parlamento, categoria 3ª;

Pitrè professore dottor Giuseppe, presidente della Regia Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo, categoria 18ª;

Raccuini avvocato Domenico, ex deputato al Parlamento, categoria 3ª;

Resta-Pallavicino marchese Ferdinando, ex deputato al Parlamento, categorie 3ª e 21ª;

Ronco ingegnere professor Nino, categoria 21ª;

Ruffini professor Francesco, accademico della Regia Accademia delle scienze di Torino, categoria 18ª;

Sili Cesare, ex deputato al Parlamento, categoria 3ª;

Spirito avvocato Beniamino, ex deputato al Parlamento, categoria 3ª;

Tanari marchese Giuseppe, categoria 21ª;

Venosta nobile Luigi, amministratore generale della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza, categoria 17ª;

Wollemborg dottor Leone, ex ministro, categorie 3ª e 5ª;

Petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni.

DEL BALZO, *segretario, legge:*

7187. L'Amministrazione comunale di Castellammare del Golfo fa voti perchè il Governo vieti l'uso delle reti a strascico ed

ogni altro analogo ordigno di pesca nel Golfo di Castellammare da Capo Roma a Capo San Vito.

7188. Il Consiglio dei procuratori legali di Trapani fa voti perchè non sia approvata la conversione in legge del Regio decreto 19 novembre 1914, n. 1290, sulla legalizzazione delle firme negli atti giudiziari.

7189. Il signor Antonio De Simone, impiegato nel comune di Tora, fa istanza perchè nel progetto riguardante lo stato economico finanziario degli impiegati comunali siano comprese disposizioni a favore anche del personale d'ordine e subalterno dei comuni.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni nella tornata di ieri ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarata valida l'elezione medesima: Paternò-Luigi Macchi.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione e, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti sino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato per l'agricoltura, industria e commercio, la grazia e giustizia, la guerra, l'interno, l'istruzione pubblica, le poste e telegrafi hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati Cappa, Federzoni, Soglia, Bouvier, Arcà, Casolini Antonio.

Saranno pubblicate, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Nomina della Commissione incaricata di esaminare il disegno di legge per i comuni colpiti dal terremoto.

PRESIDENTE. Adempiendo all'incarico datomi dalla Camera ieri, ho chiamato a far parte della Commissione per l'esame del disegno di legge per i provvedimenti a sollievo dei comuni colpiti dal terremoto, gli onorevoli: Arlotta, Bertolini, Bettolo,

(1) Vedi in fine.

Bissolati, Cappelli, Camillo Finocchiaro-Aprile, Giolitti, Luzzatti e Sacchi. (*Approvazioni*).

Sulle comunicazioni col Presidente.

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre, desidero rivolgere ai colleghi una viva raccomandazione; la quale non tanto si riferisce ad essi, quanto a coloro che essi rappresentano: ed è di far sì che si smetta l'uso ormai invalso di inviare al Presidente della Camera voti, deliberazioni ed istanze che sono affatto estranee alla sua funzione. Con grande frequenza, anzi di continuo, mi pervengono lettere e telegrammi per invitarmi a prendere qualche iniziativa, a convocare questa o quella Commissione, ad appoggiare con le parole e col voto questa o quella proposta, come se il Presidente potesse prendere parte nelle discussioni della Camera, e via dicendo.

Tutto ciò dimostra in coloro che si rivolgono alla Presidenza della Camera un'assoluta ignoranza in tema di divisione di poteri, e circa le attribuzioni di chi occupa questo seggio. E si ha un enorme spreco di tempo e di denaro per inviare missive e telegrammi assolutamente vani, e che, fra l'altro, dimostrano anche come chi li invia sia sfornito di certe cognizioni addirittura elementari. Basti dire che pervengono inviti e sollecitazioni con indirizzi di questo genere: « Al... ministro, Presidente della Camera » oppure « Al senatore... Presidente della Camera » e simili! (*Ilarità — Commenti*).

Tutto ciò deve aver termine, poichè costituisce un fenomeno abbastanza strano e grave. Raccomando quindi ai colleghi tutti di adoperarsi per diffondere una retta nozione delle attribuzioni dei vari poteri dello Stato, e dei più elementari principi dei nostri ordinamenti costituzionali. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE ALESSIO.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è dell'onorevole Renda al ministro dei lavori pubblici, « per sapere perchè, mentre il Governo con decreto 22 settembre ultimo scorso, afferma di voler attuare « più vigorosa politica del lavoro » nella regione calabrese, invece, i lavori pubblici si vanno rallentando e quasi arrestando ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non può dirsi che i lavori pubblici, che lo Stato esegue nelle provincie calabresi, si siano non che arrestati neppur rallentati, come l'onorevole interrogante lamenta. Sta in fatto che attualmente sono in corso di esecuzione nelle tre provincie calabresi per circa 40 milioni di lire, dei quali 13 milioni nella sola provincia di Catanzaro. Oltre a ciò, da che l'attuale Governo è stato assunto al potere, e cioè da meno di un anno, sono stati appaltati lavori per circa 10 milioni di lire e precisamente 10 milioni 178 mila lire. Per la sola provincia di Catanzaro, della quale, è presumibile, più particolarmente si interessa l'onorevole interrogante, questi lavori ammontano a 3 milioni di lire, così ripartiti tra le diverse categorie di opere: 1 milione e 200 mila lire per opere di bonifica; 900 mila lire per opere stradali; 200 mila lire per opere marittime; 200 mila lire per riparazioni di danni, prodotti da alluvioni, da frane e da torrenti; 100 mila lire per opere idrauliche; 400 mila per sussidi automobilistici.

Questa massa di lavori è così ragguardevole, tanto considerata in sè stessa, quanto in relazione alla potenzialità economica delle regioni, che diversi appalti ultimamente sono andati deserti, e, per quanto riguarda l'impiego della mano d'opera, non solo è occupata la mano d'opera locale, ma si è dovuto anche ricorrere alla mano d'opera forestiera. È vero per altro che molti progetti di notevole importanza attendono di essere appaltati, ma il ritardo è dipeso dalla deficienza di fondi.

Il Ministero di ciò preoccupato ha recentemente chiesto ed ottenuto 7 milioni e mezzo di nuovi stanziamenti, che si dovranno spendere sia nel corrente esercizio, che nei tre seguenti e ieri appunto il ministro dei lavori pubblici ha presentato al Parlamento analogo disegno di legge.

Spero che la Camera vorrà approvare questo disegno di legge e di fronte ai fatti che mostrano il vivo interessamento del Governo per lo sviluppo delle opere pubbliche nella Calabria, mi auguro che l'onorevole Renda non sarà così ingrato da non dichiararsi soddisfatto. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Renda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RENDA. Grato al Ministero, ringrazio di quanto gli onorevoli ministri Ciuffell

Carcano e l'onorevole sottosegretario di Stato Visocchi hanno fatto in favore della Calabria. Ma ciò non mi dispensa dal fare alcune osservazioni.

La mia interrogazione è l'eco di un malcontento, sviluppatosi in Calabria, reclamante l'esecuzione delle opere deliberate da leggi.

Ciò non deve sembrare antipatriottico, perchè quelle generose popolazioni, come sempre, sono ognora pronte a qualunque sacrificio per la grandezza della patria.

Ma il Governo, con lodevole intendimento, volle imprimere maggiore vigoria alla politica del lavoro mercè il decreto 22 settembre 1914 allo scopo di dare continuazione di sviluppo ai lavori di tutta la nazione e superare la disoccupazione.

Mentre ciò si proclamava, sembrò alle regioni calabresi che le opere destinate a quella contrada si andassero rallentando ed arrestando. Nè ciò viene contraddetto dalle cifre citate dall'onorevole sottosegretario di Stato.

Infatti, per leggi con generosità patriottica votate dal Parlamento, sono destinate 160 milioni alle opere pubbliche calabresi. Di questi, 51 milioni si sarebbero dovuti stanziare fino al 1913, a norma della tabella A della legge 19 luglio 1907: invece ne sono stati stanziati 44 e spesi soltanto 31.

Che i lavori davvero s'andassero arrestando, risulta dal fatto che molti progetti di opere stradali pronti non sono stati appaltati. Soltanto nel mio collegio esistono tre progetti stradali: Falerna-stazione, Gizzeria-Falerna, Filadelfia-Montesorro, non eseguiti, con grave danno di quelle popolazioni separate dal mondo, le quali avevano pure affrontato sacrifici per ottenere le loro strade, che poi sono andate tutte perdute per errori di progetto e per cattive esecuzioni.

Se si è sempre pensato che non si potessero eseguire le opere deliberate per mancanza di progetti e per il ristretto numero del personale, pur pieno di zelo, del Genio civile, l'esistenza adesso di tanti progetti dimostra l'arresto dei lavori.

Anche i lavori di bonifica languiscono, come dimostrai ieri. E tutte le opere comunali alle quali i nostri paesi dedicano tutte le loro energie, agognando il benessere che ne deriva, trovano ostacoli insormontabili; specialmente gli acquedotti e le fognature.

Nondimeno con gratitudine riconosco che gli onorevoli Ciuffelli, Carcano e Vi-

socehi sono benemeriti, avendo proposto l'aumento dei fondi per far fronte alle opere da eseguirsi. Soltanto rivolgo loro viva preghiera affinché l'aumento sia tale da poter appaltare tutti i progetti pronti. Così facendo si attueranno i benefici concessi dalle leggi, senza dare nulla di nuovo e di straordinario alle generose popolazioni calabresi.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Vinaj, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro della guerra, « per conoscere se egli non creda opportuno, di fronte ai continui inconvenienti verificatisi nell'igiene e nella economia delle calzature per la truppa, adottare sistemi più rispondenti alle vive necessità ed esigenze della adattabilità, durata ed economia di questo importante elemento di corredo personale del nostro soldato ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Bonardi al ministro degli affari esteri e al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere il loro pensiero intorno al frequente invio di generi alimentari ed altre merci in Germania ed in Austria-Ungheria, con violazione dell'affermata neutralità, in odio al sentimento della grande maggioranza del Paese e peggioramento al sopravvenire minaccioso dell'inverno delle già tanto tristi condizioni delle popolazioni disoccupate ed affamate ».

BASLINI, sottosegretario di Stato per le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASLINI, sottosegretario di Stato per le finanze. Alle interrogazioni rivolte ai ministri degli affari esteri ed al presidente del Consiglio, sia dall'onorevole Bonardi, che dagli onorevoli Marangoni e Turati e da altri colleghi, interrogazioni che sono tutte iscritte nell'ordine del giorno insieme con una interpellanza presentata ieri sullo stesso argomento dall'onorevole Chiesa, ho avuto dai miei colleghi del Governo incarico di rispondere io.

Ma poichè queste interrogazioni sono parecchie e poichè, come dicevo, vi è anche un'interpellanza, così io prego gli onorevoli interroganti di consentire che io possa dare ad essi risposta quando verrà svolta la interpellanza dell'onorevole Chiesa, ciò che il Governo desidera avvenga prossimamente.

Confido che l'onorevole Marangoni, il solo che vedo presente degli onorevoli colleghi che hanno interrogazioni riflettenti la materia delle esportazioni iscritte nel-

l'ordine del giorno di oggi, vorrà consentire in questa mia proposta.

In una prossima seduta, sabato probabilmente, fisseremo il giorno per lo svolgimento dell'interpellanza dell'onorevole Chiesa, ed a essa riuniremo tutte le interrogazioni, cosicchè io (qualora non preferisca di farlo l'onorevole ministro) potrò dare risposta una volta per tutte.

PRESIDENTE. L'onorevole Marangoni ha facoltà di parlare.

MARANGONI. Io, anche a nome dell'onorevole Chiesa che me ne ha incaricato, non ho difficoltà di accettare la proposta ministeriale. Osservo però che la materia che forma oggetto delle nostre interpellanze e interrogazioni non ammette ulteriori dilazioni.

Noi parliamo di contrabbandi che in parte sono già cessati e in parte vanno diminuendo, poichè pare che si sia ravveduta a questo proposito la politica del Ministero; ma se la discussione dovesse essere rimandata alle calende greche, io credo che non sarebbe cosa che potrebbe far piacere nè a noi interroganti, nè al Ministero; poichè, se il Gabinetto è mondo di queste accuse che noi gli rivolgiamo, credo avrà piacere di dimostrare presto questa sua purezza.

BASLINI, sottosegretario di Stato per le finanze. Dichiaro all'onorevole Marangoni di essere disposto a rispondere il giorno che fisserà la Camera, e che io auguro sia il più vicino possibile.

MARANGONI. Trattandosi di discussione in sede d'interpellanze, si potrebbe fissare un lunedì.

BASLINI, sottosegretario di Stato per le finanze. La Camera non ha che da fissare il giorno, e credo che ciò potrà fare domani sera.

PRESIDENTE. Perfettamente.

MARANGONI. Allora siamo d'accordo che domani sera la Camera fisserà il giorno per questa discussione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Segue allora un'altra interrogazione dell'onorevole Marangoni, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, « per conoscere il suo pensiero sulla politica agraria, specialmente in rapporto al recente sanguinoso episodio di Molinella, intorno al quale la classe dei proprietari di terra continua la sua speculazione ».

CELESIA, sottosegretario di Stato per l'interno. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Poichè anche su questo argomento dei fatti di Molinella sono state presentate interpellanze, mi parrebbe opportuno che l'interrogazione dell'onorevole Marangoni venisse svolta quando si svolgeranno le interpellanze medesime.

MARANGONI. Sta bene, purchè anche per questa questione non si vada alle calende greche.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Marangoni, io sono pronto e risponderle anche subito, se vuole!

MARANGONI. No, io accetto volentieri la sua proposta, soprattutto per una ragione di delicatezza verso il deputato del collegio, che ha presentato una interpellanza sullo stesso argomento. Facciamo però in modo di non andare troppo per le lunghe.

PRESIDENTE. Non essendo presente l'onorevole Taverna, s'intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni: ai ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio, « per sapere se non credano opportuno per l'espansione del nostro commercio nei nuovi mercati resi liberi in seguito agli attuali avvenimenti internazionali, derogare a vantaggio degli industriali e dei viaggiatori di commercio e specie delle Ditte esportatrici, dalle attuali disposizioni che vietano la concessione di passaporti per l'estero alla maggior parte di coloro che sono ancora soggetti ad eventuali obblighi militari »; al ministro d'agricoltura; industria e commercio « sull'opportunità del divieto fatto dal prefetto di Como ai pescatori di usare delle campane come segno di ritrovo delle loro reti ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cavallari al ministro dell'interno « per sapere a quali criteri ubbidisce il prefetto di Ferrara mandando in Argenta forza armata in servizio di pubblica sicurezza quando non vi è motivo per ritenere che l'ordine pubblico sia per essere in alcuna guisa turbato, determinando così a carico del comune stesso spese altrettanto gravose quanto ingiustificate ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CELESIA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Assicuro l'onorevole Cavallari che in Argenta si manda la forza unicamente quando ciò è richiesto da bisogni d'ordine pubblico.

L'onorevole Cavallari conosce quanto e meglio di me la situazione di quel comune, e sa come pur troppo per lunghi mesi vi

sia stata una quasi permanente disoccupazione di molti lavoratori, come non sempre presieda alle trattative quella calma che sarebbe desiderabile, e come troppo sovente avvengano scenate pubbliche dovute ad impulsi che è necessario reprimere o per lo meno sorvegliare. La truppa s'è mandata solamente le volte in cui si è considerata necessaria la sua presenza; e posso assicurare l'onorevole Cavallari che nessuno, e tanto meno il prefetto, si diverte a mandare colà truppa quando non è necessario.

Per dimostrare all'onorevole Cavallari che questa risposta non è campata nel vuoto, ricorderò quante volte nell'anno decorso si è mandata e si è mantenuta la truppa in Argenta.

Dal 14 dicembre 1913 al 4 febbraio 1914 si mantenne a Codifume frazione di Argenta un reparto di 30 soldati di cavalleria per la vertenza sorta per il trasporto delle derrate fra i proprietari e i birocciai che minacciavano seri attentati alla libertà del lavoro.

Dal 4 marzo al 4 aprile e dal 22 aprile al 21 maggio si tennero in Argenta cento soldati di cavalleria a tutela dell'ordine pubblico e per le continue persistenti ed incomposte dimostrazioni avvenute nella piazza di Argenta, dove affluivano giornalmente operai di tutte le frazioni del comune. E fu appunto il giorno 25 di aprile che, oltre alla consueta imposizione della chiusura dei negozi, si verificarono atti di violenza, danneggiamenti alle proprietà e ribellioni alla forza pubblica, il che dette luogo alla denuncia di tredici persone.

Dal 6 all'8 giugno per le elezioni amministrative s'inviarono cento soldati di fanteria, per coadiuvare i carabinieri, insufficienti per numero alla vigilanza delle numerose sezioni del comune.

Dal 9 giugno fino all'8 agosto vi fu mantenuto un reparto di truppa che variò dai cinquanta a centocinquanta uomini per gravi ragioni d'ordine pubblico, determinate dallo sciopero generale dei fatti di Ancona e dal susseguito sciopero dei ferrovieri, che per Argenta, nel cui territorio passa la linea delle ferrovie secondarie Portomaggiore-Bologna, durò fino ai primi di agosto.

Dal 23 settembre al 23 ottobre vi furono cento uomini di cavalleria per la vertenza fra il proprietario della tenuta Fernè ed i bovani, che abbandonarono il lavoro appoggiati dalla Lega di San Biagio che

minacciava lo sciopero generale e intanto si opponeva all'escomio dei bovani licenziati.

Infine il 28 novembre 1914 fu inviato a Codifiume per la risorta vertenza dei birrocciai un reparto di 65 soldati di fanteria tolti dal distaccamento di 112 uomini che dal 24 ottobre si trova in Argenta per motivi di carattere prettamente militare.

Io non ho che da far l'augurio che ritorni in quel paese la tranquillità e che anche la lotta fra capitale e lavoro si svolga con quella tranquillità e con quel rispetto all'ordine pubblico che tutti desideriamo, e che farà risparmiare ai comuni le spese di questi invii e a noi il danno di dovere distrarre i soldati da quelle che sono le loro normali funzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavallari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVALLARI. Io ho presentato questa interrogazione quattro mesi fa appunto perchè in quei giorni erano state mandate delle truppe nel comune di Argenta, non ostante che il sindaco di quel comune avesse espressamente pregato il prefetto di non farlo, allo scopo di non recare maggior danno al già stremato bilancio comunale. In quel momento la truppa non era affatto necessaria, perchè in Argenta vi era la maggiore tranquillità.

Ed in sostanza, onorevole sottosegretario di Stato, io ho presentato la mia interrogazione a difesa per l'appunto dei nostri poveri bilanci comunali, che non si sa più come possano compilarli, perchè da un lato premono le necessità, dall'altro le Giunte provinciali amministrative impediscono che a queste necessità si faccia fronte con la scusa dell'aumento spaventoso della sovraimposta comunale. E se si aumentano per soprannumero le spese, mandando soldati anche quando non ve ne sia la necessità, ed obbligando i comuni al pagamento dei gravosi alloggi militari, i comuni non sapranno più come fare ad andare innanzi.

L'onorevole sottosegretario di Stato ha fatto un lungo elenco delle circostanze in cui furono inviate truppe nel comune di Argenta. Non nego che talune dimostrazioni abbiano dato luogo a piccolissimi incidenti, assai più piccoli ed assai meno importanti di quanto siano stati descritti all'onorevole sottosegretario; ma nella circostanza a cui si riferisce la mia interrogazione, creda pure che il prefetto ha compiuto opera dannosa alle finanze comunali, senza che in qualsiasi modo fosse pregiudi-

cato l'ordine pubblico per il quale egli si preoccupava. Per queste ragioni non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Parodi e Centurione ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, « per conoscere la precisa portata dell'articolo 4 del Regio decreto 22 settembre 1914, n. 1026, ed, in ispecie, per sapere se non credano indispensabile assicurare fin d'ora che il termine del 30 giugno 1915, al quale dovrebbero riferirsi i lavori da sussidiarsi dallo Stato, in misura non superiore del 40 per cento, sarà prorogato; e ciò allo scopo di rendere praticamente applicabile l'articolo stesso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

VISOCCHI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* In base all'articolo 321 della legge organica del 1865 ed al decreto 15 giugno 1904, il Governo ha facoltà di concedere sussidi ai comuni e ai consorzi per le costruzioni di opere pubbliche, sussidi che possono essere contenuti nella misura del 25 per cento della spesa e possono anche, in casi eccezionali, raggiungere il 33 per cento, ossia un terzo della spesa. L'articolo 4 del decreto-legge 21 settembre 1914 non pregiudica in nessun modo tale facoltà del Governo; soltanto, per intensificare i lavori pubblici durante questo periodo della disoccupazione, dà facoltà di elevare il massimo del sussidio fino al 40 per cento, purchè i lavori siano compiuti pel 30 giugno prossimo.

Lo scopo della disposizione è di accelerare le opere pubbliche durante questo periodo di disoccupazione, e verrebbe meno quante volte fosse prorogato il termine del 30 giugno, come l'interrogante desidera. D'altra parte è da considerare che i maggiori fondi stanziati per la disoccupazione si vanno rapidamente esaurendo e le numerose domande che pervengono per sussidi di opere pubbliche devono oramai essere contenute in una misura sempre inferiore al 25 per cento.

Per tali considerazioni non mi sembra invero opportuna la proroga del termine invocata dall'onorevole interrogante e confido che egli non vorrà insistere nella sua richiesta.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

DA COMO, *sottosegretario di Stato per tesoro*. Non ho niente da aggiungere a quanto ha detto l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. L'onorevole Parodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PARODI. La mia interrogazione, la quale ormai ha più di quattro mesi di vita, aveva unicamente lo scopo di conoscere il pensiero del Governo. Ed io sono grato all'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici delle sue assicurazioni al riguardo, che ritenni necessarie, perchè, veramente, la forma dell'articolo 4 del decreto 22 settembre 1914, n. 1026, lasciava molti dubbi ai comuni, che pensavano di aver trovato in quella disposizione un sollievo alle loro condizioni economiche.

Se ho raccolto bene il pensiero dell'onorevole sottosegretario, il sussidio del 40 per cento sarà concesso ai comuni per quei lavori che saranno eseguiti entro il 30 giugno 1915. Non ho quindi altro da aggiungere, sotto questo punto di vista, e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato.

Per la seconda parte, soggiungo che il Governo ha creduto bene di prorogare la data di utilizzazione, per così dire, di altri decreti aventi finalità identiche a quelle del decreto in esame: così ha prorogato la data di applicazione del decreto 1º settembre 1914, n. 920, col quale appunto si accordano ai comuni le facoltà di prescindere dall'appalto nell'eseguire opere pubbliche e di concederle a trattativa privata ed eseguendole in economia.

Il termine del 31 dicembre 1914 ai lavori deliberati durante il quale erano state estese quelle facilitazioni, venne testè prorogato al 28 febbraio.

Così, il decreto del 22 settembre 1914, n. 1028, stabiliva la facoltà ai comuni di domandare mutui al tasso di favore del due per cento, purchè però le opere ad eseguirsi con tali mutui fossero deliberate entro il 31 dicembre e i lavori fossero iniziati entro il 31 marzo. Senonchè questi termini ebbero pure le loro proroghe, il primo al 28 febbraio, il secondo al 30 giugno 1915; ed io plaudo alle sagge disposizioni del Governo che ha reso così possibile ai comuni di profittare di queste disposizioni di favore. Ed allora è lecito il domandarsi per quale ragione il Governo non crede di seguire gli stessi concetti per l'applicazione dell'articolo 4 del decreto 22 settembre, numero 1026.

Le facilitazioni di cui si parla in detto articolo si riferiscono a lavori stradali, ed evidentemente, dovrebbero profittarne soltanto i piccoli comuni rurali.

Ora nelle campagne, a non dire nelle montagne, i lavori stradali non si possono compiere in questa stagione: le intemperie, in genere; le copiose, ripetute nevicate, in specie, non hanno consentito, fin qui, e non permetteranno per molto tempo l'inizio dei lavori: ed allora, questi comuni, a favore dei quali il decreto fu emesso, come potranno profittare delle benefiche disposizioni dell'articolo 4, se il sussidio sarà ragguagliato unicamente ai lavori che saranno eseguiti entro il 30 giugno?

La benefica disposizione, sarebbe così, per essi, lettera morta: gioverà soltanto a quei comuni di pianura prossimi alle città che meno ne abbisognano; ecco perchè mi ero permesso d'interrogare e di chiedere se il Governo non credeva opportuno di prorogare questo termine. La risposta del sottosegretario di Stato è stata negativa; ed io, quantunque lo debba ringraziare della forma cortese con cui ha esposto il diniego, sono dispiacente di non potere dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mondello, ai ministri delle colonie e della guerra, « per sapere se in occasione del lacrimevole eccidio della scorta militare della carovana tra Zuetina e Ghedabia, che rivela una deplorabile deficienza nel servizio d'informazione e di vigilanza, non intendano ordinare una severa inchiesta per accertare e punire i responsabili ».

Non essendo presente l'onorevole Mondello, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giaracà, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per conoscere il suo pensiero sulla urgente necessità di adottare provvedimenti idonei a scongiurare l'allarmante fenomeno dell'artificioso rincaro del prezzo del grano ».

Questa interrogazione sarà svolta insieme con le interpellanze relative allo stesso argomento.

Segue l'interrogazione dell'onorevole De Felice-Giuffrida, al ministro della marina, « per sapere se sia vero che il rifornimento dell'argenteria da tavola, nelle navi da guerra, sia stato affidato ad una casa tedesca ».

Non essendo presente l'onorevole De Felice-Giuffrida, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Colajanni al ministro del tesoro, « per sapere se, ai sensi della legge 11 luglio 1897, ha fatto ispezionare periodicamente i magazzini militari per accertare la realtà della loro consistenza ».

Non essendo presente l'onorevole Colajanni, anche questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Medici del Vascello, al ministro degli affari esteri, « per sapere se non creda necessario, in vista dei grandi interessi che ha l'Italia nella Repubblica Argentina e, soprattutto, per una più efficace tutela della Colonia italiana, aumentare il personale addetto alla rappresentanza diplomatica e a quella consolare; provvedendo contemporaneamente a che il nostro ministro abbia colà una residenza più degna e più atta a salvaguardare il nostro prestigio all'estero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

BORSARELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. L'onorevole Medici del Vascello, presentando l'interrogazione che concerne la rappresentanza diplomatica e consolare nella Repubblica Argentina, ha di mira un duplice scopo, cioè rivolge il pensiero così al personale come alla sede della Legazione in Buenos-Ayres.

Risponderò anzitutto relativamente al personale della Legazione di Buenos-Ayres. Quando questo abbia il titolare, cioè il ministro e un segretario, può dirsi che il personale sia sufficiente, tanto più che esso nel disimpegno delle mansioni colà affidate, e che sono di grande importanza, è coadiuvato dall'ispettore per l'emigrazione e dall'addetto commerciale.

L'importante, onorevole Medici del Vascello, per questa come per tutte le nostre rappresentanze all'estero è che effettivamente i rappresentanti si trovino presenti alle loro sedi e siano là per adempiere al loro dovere; a questo intende con sollecita cura il Ministero, perchè, anzi, rompendo le vecchie consuetudini, e urtando forse interessi che si solevano considerare come diritti acquisiti, esige che queste sedi siano realmente occupate dai loro titolari.

Ho il piacere poi di assicurare l'onorevole interrogante che alla sede di Buenos-Ayres, che ha per titolare un ministro di specchiata intelligenza, e di molta attitu-

dine ed attività nel disimpegno delle sue funzioni, sta per essere inviato il cavalier Catalani.

Quanto agli addetti consolari, è noto come nella Repubblica Argentina cinque siano le sedi consolari, cioè Buenos-Ayres, La Plata, Mendoza, Rosario e Cordova. Per la sede di Cordova si sta provvedendo, con un nuovo titolare, e a quella di Mendoza, il cui rappresentante fu trasferito, sarà immediatamente inviato un altro funzionario. Di più vi sono nella Repubblica Argentina 91 agenzie consolari; di queste otto sono prive del personale, e a ciò pure si sta provvedendo. Per questa parte quindi l'onorevole interrogante potrà essere sodisfatto.

Relativamente poi alla sede della Legazione di Buenos-Ayres, l'onorevole interrogante ha ragione, come hanno ragione tutti coloro che essendosi recati colà hanno constatato come la sede non sia adeguata all'importanza del nostro Paese. Ma per provvedere occorrono fondi, e la Camera comprende come non sia in questo momento opportuno richiedere al tesoro un sacrificio che forse non potrebbe fare.

Ad ogni modo una somma è già all'uopo stanziata in bilancio, e appena le risorse di questo lo consentiranno, il Ministero avrà cura di presentare un progetto atto a far sì che, come giustamente desiderano l'onorevole interrogante e tutti coloro che si recano in quella regione, la nostra Legazione abbia nella Repubblica Argentina una residenza degna del nome, del prestigio e della grandezza del popolo italiano. (*Bene!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Medici del Vascello ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

MEDICI DEL VASCELLO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortese risposta, e posso dichiararmi quasi interamente sodisfatto.

Però l'aumento del personale, di cui parla l'onorevole sottosegretario di Stato, non è ancora sufficiente, poichè se ben ricordo, in tempi passati, quando la nostra emigrazione era minore, il personale era molto più numeroso. L'aumento del personale fatto in così scarsa misura, avrà oggi un'influenza appena appena sensibile, dato lo svolgimento imposto all'attività dei nostri rappresentanti nella Repubblica Argentina.

Quanto alla sede della nostra Legazione in Buenos-Ayres, debbo far rilevare che

questa sede è addirittura indecorosa per noi italiani, e non può certo elevare il concetto dell'Italia come grande nazione sia presso i connazionali, sia presso gli argentini.

BEVIONE. È vero!

MEDICI DEL VASCCELLO. L'onorevole Bevione può dirlo, poichè anche egli è stato nell'Argentina.

Nell'ordine del giorno sono iscritti vari disegni di legge per provvedere alle sedi di Durazzo e Costantinopoli; ora mi sembra che non meno importante ed urgente sia provvedere anche alla sede di Buenos-Ayres.

Raccomando perciò al Governo che per il decoro e il prestigio della nostra bandiera in Argentina voglia sollecitamente presentare proposte allo scopo di assicurare una degna residenza anche a quella nostra Legazione.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro della marina ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

VIALE, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Emissione di obbligazioni col vincolo della sovvenzione governativa da parte delle Società di navigazione sovvenzionate;

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1462, relativo alla concessione del grado di sottocapo meccanico ai militari del Corpo reale equipaggi in servizio, che posseggano determinati titoli di studio;

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 17, che proroga al 31 marzo 1915 la concessione di una speciale indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento della Regia marina richiamati in servizio di autorità, accordata con Regio decreto 26 novembre 1914, n. 1311;

Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, sulla requisizione delle navi mercantili.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della marina della presentazione dei seguenti disegni di legge:

Emissione di obbligazioni col vincolo della sovvenzione governativa da parte delle Società di navigazione sovvenzionate;

Conversione in legge del Regio decreto 24 dicembre 1914, n. 1462, relativo alla concessione del grado di sottocapo meccanico ai militari del Corpo Reale Equipaggi in servizio, che posseggano determinati titoli di studio:

Conversione in legge del Regio decreto 3 gennaio 1915, n. 17, che proroga al 31 marzo 1915 la concessione di una speciale indennità giornaliera agli ufficiali della riserva navale e di complemento della Regia marina, richiamati in servizio di autorità, accordata con Regio decreto 26 novembre 1914, n. 1311;

Conversione in legge del Regio decreto 21 gennaio 1915, n. 29, sulla requisizione delle navi mercantili.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

DANEO, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la conversione in legge dei Regi decreti che hanno vietato l'esportazione e regolato il cabotaggio e il transito di alcune merci, ed un decreto Reale, che mi autorizza a ritirare il disegno di legge n. 299, il quale aveva lo stesso titolo.

Mi onoro pure di presentare alla Camera un disegno di legge per la concessione di sale a prezzo ridotto per la fabbricazione dei saponi con processi nei quali può ritenersi compreso quello della produzione della soda.

Chiedo che questi due disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di un disegno di legge per la concessione di sale a prezzo ridotto per la fabbricazione dei saponi con processi nei quali può ritenersi compreso quello della produzione della soda.

Dò atto altresì all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di un disegno di legge per la conversione in legge dei Regi decreti che hanno vietato l'espor-

tazione e regolato il cabotaggio e il trasporto di alcune merci e divieti di esportazione, in sostituzione del disegno di legge n. 299, che aveva lo stesso titolo.

L'onorevole ministro chiede che questi due disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni, così rimarrà stabilito.

(Così rimane stabilito).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915».

Proseguendo nella discussione generale, la facoltà di parlare spetta all'onorevole Peano.

PEANO. Se mi sono iscritto a parlare sul bilancio delle poste, è perchè ebbi l'onore di far parte della Commissione Reale istituita con Regio decreto del 10 luglio 1910, dal ministro Ciuffelli.

Le conclusioni, a cui si venne in seno a quella Commissione, furono qui ampiamente ricordate dagli oratori che mi precedettero. Ed io, mentre in ciò trovo argomento di compiacimento, perchè mi dimostra che non fu opera vana la nostra, trovo altresì una ragione per ricordare l'azione spiegata in quella Commissione dal compianto senatore Severino Casana, che la presiedette con amore ed intelletto, e vi dedicò gli ultimi mesi della sua vita, sempre spesa per il bene della patria.

Io limiterò il mio compito a richiamare brevemente e più precisamente ancora le conclusioni che quella Commissione ha creduto di proporre all'esame del Governo.

La legge Schanzer del 1907, cioè la legge del riscatto, la quale ha contribuito a far sì che il servizio telefonico non fosse semplicemente considerato come un'industria privata, ma fosse invece giudicato quale un alto servizio e ufficio di Stato, aveva disposto che entro un anno tre progetti di legge fossero presentati.

Uno relativo al personale, e questo venne approvato; un altro relativo alla protezione delle linee telegrafiche e telefoniche, ed il terzo relativo alle tariffe. Questi due ultimi ancora non furono presentati.

Sulla questione della protezione delle linee telegrafiche e telefoniche la Commissione Reale ha preparato un progetto che è completo nelle sue disposizioni e alla cui elaborazione hanno partecipato scienziati illustri, tra i quali ricordo il nostro collega onorevole Battelli, e molte persone competenti.

Io so che qui c'è una grave questione relativamente all'onere della spesa per quanto riflette la protezione di queste linee e cioè se la spesa debba essere a carico dei privati oppure a carico dello Stato. La Commissione in questa materia ha seguito il sistema inglese: ha proposto che si debbano mettere a carico dello Stato le spese solo quando sia necessario trasportare completamente le linee dei privati. Ma negli altri casi ha stabilito la compartecipazione in equa misura nella spesa stessa dei privati e dello Stato.

So pure che una grave difficoltà è sorta perchè il ministro di agricoltura ha sollevato una questione più alta. È entrato ad esaminare la legge 7 giugno 1894, relativa alla trasmissione a distanza delle correnti elettriche.

Qui entriamo a studiare tutto il campo del nostro diritto industriale, campo così vasto e difficile. Sono convinto che anche la legge del 1894 relativa alla trasmissione dell'energia elettrica debba essere riformata, perchè da allora ad oggi sono mutate grandemente le condizioni dell'industria. Ma per fare questo studio ci troviamo di fronte a gravi problemi, come, per esempio, a quello della precedenza da darsi tra le varie linee, cioè quali fra le linee di Stato, dei comuni, delle provincie, delle ferrovie, debbano in caso di conflitto prevalere. Io perciò vorrei che, senza entrare in questo campo che riconosco è doveroso studiare, l'onorevole ministro riprendesse in esame il progetto completo, preciso, presentato dalla Commissione Reale, limitato semplicemente alla tutela delle linee telegrafiche e telefoniche, e nella sua alta competenza volesse presentare il disegno di legge alla Camera.

L'altro disegno di legge riguarda la materia delle tariffe sulle quali ieri si è intrattenuto con tanta competenza il collega Bignami.

Il disegno di legge sulle tariffe ha un duplice scopo. Prima di tutto, se non vi sono delle tariffe giuste e sensate, non è possibile dare una base finanziaria sicura

alla azienda, in secondo luogo è questa una questione di giustizia tributaria.

Io non ripeterò i dati che sono stati esposti ieri dall'onorevole Bignami. Dirò solamente che mentre a Roma con una rete di circa 12 mila abbonati si pagano lire 168 all'anno, a Palermo con una rete di 1,200 abbonati si pagano lire 200.

La Commissione ha proposto un duplice sistema di tariffe, ha cioè proposto una tariffa a *forfait*, ma con un numero di conversazioni limitate, e la tariffa a contatore.

L'adozione del contatore, che è sempre necessario anche col *forfait*, come lo intese la Commissione, non importa una grave spesa, questa è stata calcolata in lire 14 per contatore, cosicchè non sarebbe difficile ad obbligare gli utenti ad acquistarlo.

I vantaggi del contatore che evita le conversazioni inutili, che fa pagare ad ognuno in proporzione dell'uso che fa del telefono, non hanno bisogno di illustrazione, tanto sono evidenti.

Su un altro punto intendo richiamare l'attenzione della Camera, ed è quello relativo alle concessioni. Noi siamo ancora, come l'onorevole ministro sa, sotto il regime del testo unico, del 3 marzo 1903. Ora l'articolo 13 di quella legge stabilisce che le concessioni al loro termine debbano divenire proprietà dello Stato con tutto il materiale e con tutti gli apparecchi.

Tale clausola ha per conseguenza che negli ultimi anni della concessione questa è abbandonata, e lo Stato si trova a rilevare un impianto inutile.

Perciò la Commissione Reale propose per le nuove concessioni di stabilire che lo Stato deve corrispondere al concessionario il valore industriale dell'impianto, tenuto conto del tempo trascorso dall'effettiva concessione.

Invece per quelle da rinnovarsi stabilì la possibilità di rinnovare le concessioni prima della scadenza valutando il credito che lo Stato potrebbe avere alla fine della concessione, appunto per evitare l'ultimo periodo disastroso di esercizio.

Ed io vedo che il ministro si è preoccupato della cosa in un caso speciale nell'esame del disegno di legge n. 308 presentato alla Camera il 4 dicembre per la sistemazione del servizio telefonico nelle Puglie.

Ivi, dopo avere premesso che la concessione della linea di Bari fatta alla Società di Zurigo scadeva nel 1917, si dice: « è assolutamente impossibile concedere alla attuale Società la sistemazione della rete in-

quantochè questa, se pure ne avesse i mezzi non avrebbe mai impiegato i capitali necessari nel migliorarne gli impianti poichè nel 1917 quella rete deve passare allo Stato ».

E la relazione soggiunge: « che questa situazione penosa non era nuova per l'Amministrazione telefonica e che si era presentata in altre regioni d'Italia » e che in più casi si era dovuto escogitare un provvedimento « in base al quale le Società rinunciavano a favore dello Stato innanzi tempo alle loro concessioni; lo Stato diveniva proprietario degli impianti e ne concedeva l'esercizio ad altre Società mediante pagamento del valore degli impianti stessi; ed a queste nuove Società imponeva come condizione il miglioramento e l'estensione del servizio ».

Ma soggiunge la relazione che ciò non è sembrato regolare si potesse fare con semplice decreto, e perciò si credette proporre una legge.

Ora questo problema è di carattere generale, e non riflette le linee delle Puglie più che non riguardi le linee del Piemonte o di altra regione.

Ricordo che l'onorevole Ciuffelli nelle sedute del 24 giugno 1910 dichiarava che si riservava di studiare e di proporre al Parlamento i patti, le condizioni alle quali possono essere prorogate o rinnovate le concessioni telefoniche in guisa da garantire gli interessi dello Stato e quelli del pubblico, lasciando pure un margine sufficiente di attività e di guadagno ai concessionari vecchi e nuovi.

Io credo che questa materia dovrebbe essere disciplinata per legge e contenere:

- a) le garanzie per un regolare impianto;
- b) la sorveglianza sull'esercizio;
- c) l'obbligo di introdurre i miglioramenti suggeriti dalla scienza e dalla pratica;
- d) disciplinare le norme per il riscatto;
- e) regolare i rapporti fra lo Stato ed il concessionario alla fine delle concessioni.

Sono anch'io convinto che negli attuali momenti non si possa escludere il concorso delle iniziative private, ma io non credo superfluo raccomandare, che nel concedere le concessioni si vigili a che a lato delle linee dello Stato non sorgano Società concorrenti troppo estese in guisa che non si debba poi provvedere ad un nuovo riscatto di carattere generale. Occorre anche qui avere un programma, riservando allo Stato tutte le linee urbane delle principali città, ad esempio, di quelle che eccedono i 50 mila

abitanti e le linee interurbane più importanti lasciando alle industrie private le minori.

Tutto ciò si potrà stabilire in una legge che regoli appunto la materia delle concessioni, legge la di cui presentazione io raccomando vivamente all'onorevole ministro.

Su un altro punto credo opportuno di richiamare l'attenzione dell'onorevole Riccio, cioè sul sistema da adottarsi per la costruzione delle linee telefoniche.

Nell'ultima legge per le reti interurbane è stato stabilito che si potessero adottare tanto il sistema dei cavi quanto il sistema delle linee aeree, lasciando al Governo la scelta.

Non voglio discutere sotto l'aspetto tecnico, anche perchè non sono competente, i due sistemi, ma desidero soltanto rilevarne l'aspetto politico nei rapporti della sicurezza generale dello Stato.

Col sistema delle linee aeree, è molto facile conoscerne il percorso, recidere i fili; e ciò costituisce un grave pericolo nei momenti di perturbamento dell'ordine interno, e specie in caso di guerra, quando si ha tutto l'interesse a mantenere la sicurezza e la regolarità delle comunicazioni.

È perciò che raccomando all'onorevole ministro di esaminare tale questione anche sotto il rispetto della sicurezza generale che è assai meglio garantita col sistema dei cavi, che colle linee aeree. Del pari richiamo la sua attenzione sulla questione delle centrali. Ritengo che sarà cosa molto utile se riusciremo a svincolarci dalle Società estere non solo perchè avremo favorito l'industria nazionale, ma perchè il lasciare le nostre centrali in mano a stranieri, o per lo meno il lasciare che gli stranieri conoscano il piano delle nostre centrali, in certi momenti può essere sommarmente pericoloso potendo una notizia essere trasmessa all'estero, quando non lo dovrebbe, ciò che può creare gravi pregiudizi allo Stato.

Ed ora permetta l'onorevole ministro che io parli su alcuni altri argomenti relativi alla parte postale, che finora in questa discussione è stata quella più obliata, perchè la questione telefonica, data appunto l'importanza sua, ha preso il sopravvento.

So che in questi ultimi tempi fu ordinata (come risulta dalla relazione della Giunta del bilancio) e compiuta una inchiesta sul servizio straordinario. Io non conosco le conclusioni a cui è pervenuta

quella Commissione d'inchiesta: sarei grato al ministro se volesse comunicarle alla Camera. Per quanto a me risulta si sarebbe constatato che una parte di questo lavoro straordinario si farebbe nelle ore d'ufficio. Ora, se ciò è vero (non conosco, ripeto, le conclusioni della Commissione d'inchiesta), sarebbe questo un grave abuso, che si dovrebbe eliminare.

Richiamo ancora l'attenzione dell'onorevole ministro sopra un altro punto, e cioè su una questione che io svolsi nella discussione del bilancio del Ministero dell'interno. Si tratta del voto espresso al Congresso di Londra, nel 1913, in riguardo della tratta delle bianche.

Si richiese allora una vigilanza più attenta, più precisa per le corrispondenze dirette a minorenni e per quelle che hanno indirizzi criptografici. A Londra fu emesso il voto che tali corrispondenze fossero impedito. Io quindi faccio mio questo voto e lo ricordo al ministro perchè veda, in quanto è possibile, di attuarlo.

Ed infine accenno ancora ad un'altra questione; quella dei portalettere rurali. Questa questione fu trattata lungamente dal collega Pallastrelli, che mi ha preceduto ed io mi associo a quanto egli ha detto. Io perciò mi limito ad accennare solo a due punti: l'uno riflette la pensione per la vecchiaia ed io prego il ministro di provvedere perchè siano iscritti questi agenti alla Cassa nazionale di previdenza. È strano che lo Stato, il quale obbliga i comuni ad inscrivere i propri salariati alla Cassa nazionale di previdenza, non dia esso l'esempio coll'iscrivervi i propri dipendenti.

L'altro punto riflette il modesto desiderio espresso da questi agenti, che cioè le biciclette di cui sono obbligati a servirsi sieno esenti da tassa. Ora ciò rientra nello stesso spirito della legge del 1910 sui velocipedi, che esenta da tassa le biciclette e le automobili adibite a pubblico servizio ed è giusto che questo beneficio godano anche i portalettere rurali.

Mi sono dunque permesso di richiamare l'attenzione del ministro su vari problemi da me esposti. E ciò feci sia come adempimento di un dovere, perchè appartenni a quella Commissione che ebbe l'incarico di studiare il riordinamento del servizio telefonico, sia perchè credo che anche nei momenti più gravi di preoccupazione internazionale, come purtroppo è l'attuale, è degno di un popolo forte saper studiare quei provvedimenti che, sebbene di carattere

interno ed ordinario, pure riflettono il benessere del nostro paese al quale noi tutti auguriamo i migliori destini. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Battelli.

BATTELLI. Onorevole colleghi, da un po' di tempo pareva che il Parlamento non si occupasse molto dei problemi riflettenti l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi; ma quest'anno l'aver messo questo bilancio per primo all'ordine del giorno e la discussione animata, interessante, finora fattasi, mostrano la importanza che tutti danno a questi servizi, dai quali certo dipende non piccola parte del progresso del nostro paese.

Tale importanza porta seco la necessità che i servizi stessi si perfezionino e si migliorino continuamente, seguendo da vicino i perfezionamenti che la tecnica ogni giorno addita.

E questa necessità è sentita maggiormente in Italia, ove da qualche anno le attenzioni maggiori sono state rivolte, del resto opportunamente, al personale. Ma si deve tener conto pure del pubblico, che di questi servizi deve usufruire; e il pubblico si accorge che la posta, il telegrafo e il telefono non corrispondono per celerità e perfezione a quanto le odierne condizioni d'Italia richiedono. Naturalmente dopo un periodo di proteste il pubblico si acquieta e tace, ma noi dobbiamo vegliare anche durante il silenzio, perchè io credo che, se oggi si ripettesse presso le Camere di commercio quella inchiesta che la Commissione Reale Ciuffelli fece, allorchè le interpellò sui loro giudizi e sulle loro osservazioni intorno a questi servizi, io credo che si ripeterebbero quegli stessi lamenti, che allora furono così vibrati.

Sento anch'io, onorevole ministro, che in quest'ora incombono sulla nazione problemi assai più gravi; ma non per ciò possiamo trascurare questi delle comunicazioni del pensiero, tanto importanti sia in pace come in guerra, sia per i commerci, che per la difesa della patria.

Io non dubito del valore del personale, che ha dato in Patria e in Libia così splendide prove di abnegazione; anzi ribatto la insinuazione, recentemente divulgata, che il personale postelegrafico intendesse di far sciopero in momenti difficili per l'Italia: il personale postelegrafico non vi ha pensato affatto, perchè mentre aspira — come è naturale — al suo miglioramento, ha nello

stesso tempo vivo il sentimento della disciplina e della fierezza.

Ma, onorevoli colleghi, per avere un buon servizio non basta il personale, occorrono anche i mezzi materiali, occorrono le reti, le macchine, i fili, tutto insomma il materiale bene organizzato. La penuria di questi mezzi dà luogo alle imperfezioni, a cui io ho alluso. Così per la posta abbiamo un ritardo ed una oscillazione nelle corrispondenze ed in generale una lentezza, specialmente nel servizio urbano.

Si sono soppresse le cassette speciali di impostazione per la città; si sono diradate quelle comuni e si sono diradate pure le corse degli automobili raccoglitori, proprio l'opposto di quello che si fa negli altri paesi.

Per quanto riguarda le comunicazioni fra città e città si dice che ciò sia dovuto alla irregolarità, o, meglio, alla volubilità dei mutamenti degli orari dei treni, mutamenti che si compiono oggi con una frequenza tale da poter paragonare i cambiamenti avvenuti in un trimestre a quelli che in passato avvenivano in un anno.

Perciò io mi rivolgo all'onorevole ministro perchè con la sua autorità influisca sull'Amministrazione delle Ferrovie, finchè non sarà stabilito il Ministero delle comunicazioni, di cui ogni giorno più sentiamo il bisogno, onde sia data maggiore regolarità e maggiore uniformità a questo servizio.

Come del resto sarebbe necessario dare una disposizione più opportuna alla trasmissione delle corrispondenze dal Tirreno all'Adriatico; perchè se, ad esempio, dalla riviera di Spezia, di Massa, di Pisa, di Livorno, di Cecina ecc. si volessero mandare per la mattina di poi delle corrispondenze nel versante Adriatico, si è costretti ad impostare le lettere prima delle 15: se si impostano dopo, giungono all'Adriatico la sera di poi.

Oltre a ciò la posta non dispone di tutti quei mezzi che servono ad agevolare e a rendere più esatto il servizio postale.

Per esempio, in tutti i paesi si vendono i libretti di francobolli ed i pacchetti di cartoline, i quali sono così comodi per pubblico e possono giovare anche all'Amministrazione. Ebbene in Italia si sono provati alcuni anni fa per un anno soltanto e poi non se ne è parlato più.

Così tutti i grandi paesi hanno degli automatici per la distribuzione dei francobolli e delle cartoline postali, collocati ne-

gli atrii degli uffici postali e in altri luoghi pubblici, hanno macchine per timbrare i francobolli sia per le buste in cui il francobollo è posto regolarmente sull'angolo superiore della lettera, sia quando è collocato in una qualunque altra parte della busta, con un rendimento che raggiunge 900 e persino 1000 timbrature all'ora. Hanno macchine impaccatrici; hanno tenditrici e pulitrici meccaniche dei sacchi, e via di seguito, tutti attrezzi che facilitano e attivano le operazioni e la manutenzione postale.

Ebbene, onorevole ministro, ella lo sa meglio di me, di queste macchine ne esistono pochissime o nessuna in Italia; e i distributori automatici dei francobolli sembrano fatti per apporvi il cartello: non funziona!!

E la posta pneumatica? Ho qui una statistica che si riferisce al 1910-11. Non abbiamo una statistica più recente, disgraziatamente, e questo è un male, perchè sarebbe bene che anche le statistiche fossero al corrente, per non indurci in apprezzamenti alle volte non del tutto giusti, mentre se vogliamo delle statistiche più recenti anche riguardo all'Italia, dobbiamo ricorrere agli uffici internazionali di Berna.

Ma stando a questa statistica del 1910-11 la posta pneumatica è dichiarata prossima, essendo già stata decretata nel 1910. Si sono messe, come sappiamo tutti, sottosopra le vie di Roma, si è stampato nel 1912 un regolamento per l'uso pubblico della posta pneumatica, e poi non se ne è saputo più nulla. (*Interruzioni del deputato Vicini*).

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Funziona benissimo!

BATTELLI. No, vanno soltanto i telegrammi; io parlo della posta, per la quale si sono stampati anche i francobolli speciali.

Bisogna pensare che la corrispondenza sotterranea in America è fatta con tubi che portano fino a 400 chili e ad una velocità di 150 o 200 chilometri all'ora, e costano 240 mila lire al miglio, poco più di quello che costano i nostri tubi, che hanno un diametro di venti centimetri. Tanto che se noi avessimo una trasmissione simile, noi potremmo fare a meno dei furgoni per la corrispondenza e forse anche per il servizio dei pacchi postali, servizio che, bisogna riconoscerlo, non va bene in Italia, perchè non soltanto abbiamo enormi ritardi, ma abbiamo anche deterioramenti e perdite in continuo aumento. E per di più il pubblico

si può dire che non può protestare, perchè prima di un anno non si possono fare i reclami, il che è quanto dire che c'è un anno di tempo per poter portare i pacchi, cosicchè se arriva un pacco al destinatario dopo 360 giorni, non c'è da far altro che ringraziare e firmare la ricevuta.

Anche per il servizio telegrafico le condizioni d'Italia richiedono perfezionamenti sia per la diffusione come per la celerità del servizio.

L'onorevole Schanzer che si preoccupò di questo grave inconveniente in Italia chiese ed ottenne nel 1907 dal Parlamento una somma ragguardevole di quasi 30 milioni per l'estensione delle linee telegrafiche ed il loro miglioramento.

Molti milioni furono spesi, ma non si migliorò in proporzione nella qualità e nella quantità del servizio.

Noi siamo infatti, per la corrispondenza telegrafica, ancora uno degli ultimi fra gli Stati importanti.

Ad esempio la Francia, sopra una popolazione di 40 milioni, ha 22 mila uffici telegrafici; l'Inghilterra, sopra 45 milioni d'abitanti, ha 16 mila e tanti uffici; la Germania, sopra 64 milioni d'abitanti, ha 46 mila uffici; e l'Italia, sopra 32 milioni di abitanti, ha soltanto 8 mila uffici. Il che vuol dire circa, in proporzione, meno della metà della Francia, e meno del terzo della Germania.

Ma non solo; essa è anche al di sotto della Repubblica Argentina, la quale, sopra una popolazione di 6 milioni, ha 2800 uffici.

Quali sono le cause di tutto ciò, onorevoli colleghi? Se consideriamo un momento le linee telegrafiche italiane, riscontriamo subito che esse hanno un armamento troppo stretto; cioè sopra gli stessi pali è collocato un numero forse troppo grande di fili. E questo risulta anche dal confronto con ciò che si fa nelle altre nazioni.

Per esempio, la Francia, sopra 600 mila chilometri di filo per i telegrafi ha 3 milioni 315 mila pali. L'Ungheria, sopra 150 mila chilometri di filo in cifra tonda, ha un milione e oltre di pali, mentre l'Italia, sopra 203 mila chilometri di filo, ha soltanto 880 mila pali, ossia una cifra che è di un terzo inferiore a quella della Francia e della metà inferiore a quella dell'Ungheria.

Lo stesso risultato avremmo se facessimo il confronto con l'Inghilterra.

L'Italia per questo si trova purtroppo anche al di sotto di altre piccole nazioni, ad esempio, della Norvegia, che, sopra sei mila chilometri di filo, ha 304 mila pali.

Ne consegue che il costo di manutenzione è più alto perchè i guasti per contatto e per rotture di fili sono in Italia maggiori che in qualunque altro paese. Ammontarono infatti nel 1911 alla cifra di oltre 16,000, mentre furono 4,000 in Russia, 8,000 in Giappone, dove la rete è tre quarti circa della nostra.

Ma l'errore più grave di questo sistema consiste nell'aver perduto l'occasione di fare nuove linee interne meno esposte e capaci di supplire le altre in caso di guasti. Inoltre la molteplicità delle linee avrebbe permesso di estendere il servizio a molti luoghi che ne sono privi.

Sarebbe stato dunque savio consiglio lo spendere un po' più largamente nelle linee ed economizzare invece negli uffici, dove si è fatto lusso forse inutile di apparecchi. In molti uffici infatti abbiamo larghezza di macchine costose, come le Baudot, le quali, ove sono duplici, costano 3,500 lire, e dove sono quaduple costano oltre 5,000 lire.

Orbene, leggendo nel resoconto ufficiale del lavoro telegrafico degli ultimi mesi, veggio molti uffici, in ciascuno dei quali abbiamo una Baudot duplice o quadrupla e perfino delle macchine sussidiarie. Ebbene, io potrò dimostrare che poteva bastare una semplice Hugues. Ho fatto il calcolo per undici circuiti, ma avrei potuto continuarlo per un pezzo.

Per esempio, nel circuito Roma-Catania abbiamo una Baudot duplice, che richiede due impiegati ed un registratore; cioè a dire, appunto perchè è duplice, sei impiegati, e, per un giorno, ossia pel doppio turno, dodici impiegati.

Nel circuito Roma-Bologna abbiamo una Baudot quadrupla: quindi cinque impiegati, per macchina, in tutto dieci; e per due turni venti impiegati. Orbene, se noi facciamo la somma degli impiegati in questi undici circuiti da me esaminati risulta il numero di centosessantaquattro persone destinate alle Baudot.

Se poi guardiamo il numero dei telegrammi, noi vediamo che sulla Roma-Catania, ad esempio, abbiamo in media 776 telegrammi, sulla Roma-Ancona 530, sulla Roma-Livorno 471, sulla Roma-Napoli 514, sulla Roma-Venezia 443 e così di seguito. Insomma soltanto in un circuito sopra undici superiamo i 700 telegrammi.

Orbene una Hugues dà in media in 14 ore di lavoro dai 600 ai 700 telegrammi; e quindi in questi circuiti essa avrebbe potuto, sebbene con minore celerità, sopperire al servizio. Ma si pensi che ciascun turno richiede due impiegati: per due turni quattro impiegati: per 11 uffici basterebbero dunque quarantaquattro impiegati. Quindi una differenza, fra gli impiegati richiesti dalle Baudot e quelli richiesti dalle Hugues, di centoventi: a duemila lire ciascuno sono 240 mila lire l'anno che si potrebbero risparmiare in questi pochi circuiti.

VICINI. E il servizio?

BATTELLI. Comprendo l'interruzione dell'onorevole Vicini, ma io ho mostrato che il periodo di tempo per il servizio della Hugues è di 14 ore. Inoltre coi telegramma-lettere molto lavoro è differito alle ore notturne. D'altra parte 500 telegrammi in 10 ore vogliono dire 50 telegrammi in media per impiegato; cioè certi impiegati telegrafici danno il rendimento di un'ora di lavoro!

L'onorevole Vicini vorrà dire: vi sono momenti in cui i telegrammi si accumulano negli uffici e bisogna dare loro sfogo, per evitare dei ritardi. Ma, onorevoli colleghi, quanto tempo mette in media un telegramma in Italia per andare dal mittente al destinatario?

Una voce. Cinque ore!

BATTELLI. Non cinque, ma la media è certamente due, mentre in Francia, in Germania, eccetera, si aggira sui trenta minuti.

È avvenuto a taluno di partire col treno, annunciando l'arrivo con un telegramma, e di arrivare prima del telegramma. In ogni modo, senza esagerare, essendo la media dell'intervallo due ore, valeva la pena di spendere questo denaro per aumentare gli uffici, anzichè per comprare nuove macchine?

Le operazioni d'ufficio sono troppo lunghe e lente. Ognuno di noi ha letto sopra i telegrammi: ricevuto all'ora tale; mentre poi il fattorino lo ha consegnato due ore più tardi. Il che vuol dire che, o per le lunghe operazioni negli uffici o per un cattivo ordinamento del recapito per mezzo dei fattorini, il telegramma arriva tardi. E questo deve essere vero, perchè il personale da molti anni reclama guide e istruzioni, e queste non si sono date; ciò dimostra che il sistema amministrativo-burocratico è rimasto quello di molti anni fa.

Con ciò, non ho voluto fare una critica per la fornitura di macchine Baudot, anzichè di Hugues; so bene che le Baudot hanno dei vantaggi sulle Hugues; benchè queste a loro volta sieno meno delicate; ma affermo che l'inconveniente, che si avrebbe, del ritardo sui fili, dato il grande ritardo negli uffici, sarebbe piccola cosa rispetto al grave danno che hanno molti paesi di trovarsi senza telegrafo ed alla grave spesa di vero lusso che ci imponiamo.

A conclusione di questo, onorevole ministro, prego vivamente di dedicare tutti quei risparmi che si possono fare nell'amministrazione dei telegrafi, anche mercè la adozione di criteri industriali (ad esempio, con la partecipazione del personale agli incassi o al risparmio, il *tantième* già tanto studiato) all'impianto di nuovi fili; perchè molte parti d'Italia, specialmente i paesi rurali, mancano di uno dei mezzi di comunicazione del quale ormai non possono più fare a meno.

Ma, onorevoli colleghi, più insistenti e più alti sono i lamenti, e direi i clamori, contro il servizio telefonico, del quale si sono già occupati con molta perizia gli onorevoli Bignami, Chiaraviglio e Peano. Mi si permetta di aggiungere solo qualche parola.

L'onorevole Calissano chiese due anni or sono al Parlamento 55 milioni per le linee interurbane, ed il Parlamento li votò ben volentieri, perchè a tutti è nota la difficoltà di avere le comunicazioni interurbane e la loro utilità. Ma in due anni non è stato collocato un solo chilometro di linea dei dodici o tredici mila che dovevano essere costruiti. Quali ne sono le ragioni? Forse la difficoltà di scegliere, per certi circuiti, fra la conduttura aerea e la sotterranea; ma in verità, onorevole ministro, se questa fosse la ragione, la Commissione Reale nominata dall'onorevole Ciuffelli, che ha già studiato questo problema con grande accuratezza, ne ha dato pure la soluzione. Non vi ha dunque motivo plausibile, dacchè ci sono i fondi e i piani tecnici, e più tardate e più difficile sarà la costruzione.

Infatti, prima dell'inizio della guerra, ossia sette od otto mesi fa, il prezzo del rame era soltanto di 2.50 al chilogrammo; ed allora era passato già più di un anno dalla votazione della legge...

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. La legge dava tempo al Ministero sino al

1° luglio 1914, e le operazioni militari ebbero principio alla fine di quel mese.

BATTELLI. Ma l'onorevole ministro crede che, lasciando passare dell'altro tempo, sarà possibile provvedere?

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Le risponderò.

BATTELLI. Io credo di no: perchè, continuando la guerra, il prezzo del rame andrà crescendo, e, finita la guerra, il bisogno che ve ne sarà per rifare le linee telegrafiche e telefoniche, che ora si vanno distruggendo, per il consumo delle munizioni e per opere che ora sono rimaste in sospenso, per la ripresa delle industrie, ecc., non lo farà certamente ribassare. D'altra parte è proprio vero che dovremo aspettare anni ed anni l'abbassamento del prezzo del rame per fare gl'impianti?

Oggi il prezzo del rame arriva appena a quello stesso indicato nel progetto, cioè di lire 3; quindi anche oggi saremmo a tempo per potere impiantare queste linee senza oltrepassare la spesa preventivata; non lo saremo se tardiamo ancora.

Anche per le reti urbane fu votata una legge, la quale dava al ministro del tempo 70 milioni di lire per ampliare le reti delle grandi città. Tuttavia continuano ancora altissimi i lamenti. Si sa che i commercianti e gli industriali non riescono ad avere il telefono dopo che la loro domanda è giacente, a Milano e a Roma per esempio, da anni; si sa che vi sono perfino delle persone che smettendo il telefono offrono sulla quarta pagina dei giornali il numero — che non è loro poi — come se si trattasse di cosa rara. Ebbene, dopo due anni che abbiamo votato la legge, non abbiamo ottenuto il miglioramento di queste reti.

So che l'onorevole Riccio vi ha atteso con tutta alacrità, ma vi sono state delle difficoltà contro le quali vorrei in questo momento protestare, perchè non si è avuta quella celerità che si poteva avere. Ad esempio a Roma si è fatto un impianto del telefono automatico, impianto tecnicamente buono, suggerito anche dalla Commissione Reale, ma si è fatto solo per 2000 numeri, mentre la stessa Commissione Reale in questo frattempo prevedeva per l'anno corrente l'aumento di 8000 abbonati. D'altra parte il telefono automatico, come è ben noto, è passivo, quando si tratta di pochi numeri, come 1000 o 2000, mentre invece sarebbe remunerativo se l'impianto si facesse per sette od ottomila numeri; è per questo che l'esperimento doveva comin-

ciare per lo meno al disora di cinque o seimila numeri per modo da soddisfare alle giuste attese della popolazione che risiede nella capitale. Questo insufficiente impianto va a detrimento del manuale, dal quale, come è detto nella ultima relazione telefonica, occorre di tempo in tempo levare nuovi collegamenti per farli servire agli abbonati dell'automatico.

Questa Commissione Reale non ha avuto fortuna.

La Commissione Reale ha chiesto tante cose per i telefoni, ma nessuna è stata attuata. Ha chiesto che si diano ad esempio alla industria italiana gli impianti delle grandi città e possibilmente delle reti interurbane.

Il ministro Calissano, quando nella Camera vi fu la discussione di quel progetto di legge, promise di tener conto di questa raccomandazione; ma, onorevoli colleghi, per quello che io so (non so se sono nel vero) a Roma ed in altra città dove è stato appaltato l'impianto telefonico urbano, esso è stato dato a una società straniera la quale, aspira ad avere anche i telefoni interurbani.

Un'altra cosa chiedeva la Commissione Reale, che cioè si facesse un testo unico delle leggi, perchè non si comprende più nulla in questo guazzabuglio di leggi e regolamenti che si sovrappongono; ma questo non si è fatto. Si è chiesta una tariffa razionale, e ieri l'onorevole Bignami ha dimostrato quanto incongruenti e inconcepibili siano le differenze di tariffa tra una città e l'altra; ma anche di questo non si è tenuto conto. La Commissione Reale propose un progetto di protezione delle condutture elettriche, ed anche questo è rimasto nell'oblio.

La stessa Commissione ha espresso il parere che si facesse distinzione fra il personale telefonico e il personale telegrafico; e invece da due anni si tengono in mano di una sola persona — sebbene egregia, e per la sua attività superiore ad ogni elogio — le due Direzioni generali.

Si è chiesto finalmente che le grandi reti schematiche o interurbane fossero fatte dallo Stato e fossero invece concesse alla industria privata tutti i piccoli circuiti locali, che in seguito avrebbero potuto essere riscattati dallo Stato ed essere messi nella grande corrente generale dei telefoni; invece (onorevole ministro, non parlo di lei) le cose sono state fatte al rovescio; alcune piccole linee persino di 10 o 15 chilometri

sono state assunte dallo Stato e invece si sono dati in concessione all'industria privata gli impianti di città grandi, come per esempio Padova, Ancona, Verona, ecc.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Non li ho fatti io.

BATTELLI. L'ho detto ora, onorevole Riccio, perchè dovendosi procedere a un riordinamento degli impianti e dei servizi telefonici, ella voglia tener conto delle proposte della Commissione Reale: proposte non fatte a caso, ma risultanti da uno studio profondo delle necessità tecniche e delle esigenze del nostro paese.

Oltre che ai problemi della telegrafia e della telefonia coi fili noi dobbiamo, onorevoli colleghi, dare uno sguardo, per la prima volta forse, a quelli riguardanti le comunicazioni elettriche senza fili.

La telegrafia senza filo, infatti, ha assunto in tutti i paesi una grandissima importanza, ed è soltanto presso di noi che nei riguardi commerciali essa ha assunto un tenue sviluppo.

Come gli onorevoli colleghi sanno, i servizi della telegrafia senza fili si possono dividere in tre gruppi diversi: il servizio marittimo, il servizio interno e il servizio internazionale.

Il servizio marittimo comprende le comunicazioni tra nave e nave e tra coste e navi, e quindi può dirsi la telegrafia del mare; quello interno, invece, si riferisce alle comunicazioni fra punti fissi dei continenti, e finalmente quello internazionale riguarda le comunicazioni radio-telegrafiche tra coste italiane e coste di altri paesi.

Ora, il nostro esercizio radiotelegrafico marittimo è cominciato nel 1904; e da allora a venire al 1910, il numero dei telegrammi è andato via via aumentando fino alla cifra di 120 mila parole all'anno.

Ma dal 1910 è disceso nel 1911 a 80 mila parole, nel 1912 a 70 mila, e non è risalito al di sopra di 80 mila neppure nel 1914.

Si può pensare che tale diminuzione sia dovuta alla guerra italo-turca; ma questo non spiega tutto, perchè la guerra è cominciata negli ultimi mesi del 1911, e non può quindi da sola aver prodotto la caduta da 120 mila a 80 mila parole.

D'altra parte, anche dopo la guerra, cioè nel 1913, la statistica ci dà soltanto 79 mila parole, e, nel 1914, 80 mila.

Io credo quindi che sia da ricercare in altro la causa della scarsità di lavoro commerciale affidato alla telegrafia senza filo.

Invero, il servizio marittimo radiotelegrafico è affidato ora totalmente al Ministero della marina, il quale, sino a poco tempo fa, ha adibito le stazioni promiscuamente ai bisogni della marina da guerra e ai bisogni commerciali. Ma siccome i primi sono, per quel Ministero, di molto maggiore importanza, così il servizio commerciale viene lasciato spesso in disparte come cosa accessoria.

Ne volete un esempio? Quando — mi pare nel 1907 — furono impiantate tre stazioni radiotelegrafiche dal Ministero delle poste e telegrafi — a Palermo, Napoli e Cagliari — per avere una comunicazione radiotelegrafica tra la Sicilia e la Sardegna e tra il continente e le due isole, avvenne che, nei primi mesi del servizio, che era affidato alla marina, il Ministero delle poste e telegrafi volle fare un esperimento per vedere quante parole si potevano trasmettere al giorno. Ebbene, dall'esperimento si ebbe lo scoraggiante risultato che in dodici ore di lavoro, avendo preso con la marina tutte le disposizioni necessarie, si trasmettevano soltanto 150 parole; mentre la stazione di San Cataldo presso Bari, durante le feste giubilari del Montenegro (stazione la quale serviva puramente a scopi commerciali ed era tenuta da personale delle poste e telegrafi) ha dato per più giorni cinquemila parole al giorno, per lo stesso orario di 12 ore.

Quindi si impone ormai la divisione delle stazioni adibite all'uso della marina da guerra, da quelle che debbono servire per uso commerciale. Nè io credo vi si opporrà il Ministero della marina, perchè avendo esso stesso constatato i suddetti inconvenienti, ha fatto un primo aggruppamento di stazioni addette puramente al servizio militare, un secondo aggruppamento di altre addette al servizio promiscuo, e un terzo aggruppamento finalmente di stazioni per solo servizio commerciale. Ma perchè è fatto da un personale che non dipende dalla amministrazione postelegrafica, e per le difficoltà delle relazioni fra i due Ministeri, avviene che il servizio non va ancora; il pubblico è sfiduciato e non cerca e non ricorre alla radiotelegrafia.

Per il servizio interno, l'onorevole ministro sa che si è dovuto cedere il posto al Ministero della guerra a quel modo che per quello del mare si è ceduto al Ministero della marina.

Quando nel 1909 il ministro del tempo inoltrò una proposta per fare una serie di

stazioni radiotelegrafiche interne, onde aiutare i servizi di terra ed eventualmente surrogarli nei momenti di gravi guasti, il ministro del tesoro rifiutò i fondi e il progetto non venne alla Camera.

Ma l'anno di poi, nel 1910, il ministro della guerra presentò un progetto simile per i bisogni militari: il ministro del tesoro diede i mezzi e la Camera approvò.

Quindi ora, allorchè il ministro delle poste e dei telegrafi vorrà presentare un progetto per una rete di stazioni radiotelegrafiche commerciali, troverà di fronte le resistenze, e forse le obiezioni gravi da parte del Ministero della guerra, non avendo presi per tempo gli accordi opportuni. Finalmente, — e vado di corsa, perchè verrà occasione altra volta di parlare di questi problemi importantissimi — permettetemi una parola sul servizio internazionale, che ormai è l'unico rimasto libero per il Ministero delle poste e dei telegrafi.

Abbiamo attualmente due stazioni destinate al servizio internazionale: quella di S. Cataldo presso Bari e quella di Coltano presso Pisa.

La prima, quella di S. Cataldo, come dissi, ha dato prove buonissime di sè, perchè al tempo delle feste giubilari del Re del Montenegro ha potuto trasmettere 5 mila parole al giorno; ma tuttavia bisogna riconoscere che è una delle stazioni più antiche, è una stazione Marconi di primo tipo. Quindi ha bisogno di modificazioni e perfezionamenti: tanto è vero, che al tempo della mobilitazione, quando il Ministero della marina chiese la stazione di S. Cataldo e gli fu concessa, il personale della marina non potè servirsi dello strumentario tal quale esisteva nella stazione, e fu necessario portarvi perfezionamenti ed aggiunte. Ma anche dopo tali modificazioni non si ebbe dalla stazione un buonissimo rendimento, perchè gli ottimi risultati ottenuti precedentemente dal personale postelegrafico erano dovuti alla lunga pratica che esso aveva di tali apparecchi, tanto da correggerne durante l'esercizio i principali difetti.

È necessario dunque, per poterlo utilizzare con efficienza, di modificarlo, tanto più che spero potremo avere presto avviato per quella strada una parte non indifferente del traffico delle corrispondenze tra l'Oriente e l'Italia.

L'altra stazione, quella di Coltano, è una stazione che ha fatto molto parlare di sè. Quando fu portata qui la conven-

zione con la Società Marconi, parve che si trattasse dell'ultima parola della tecnica. Ma fin da allora mi permisi di dire che non poteva considerarsi quell'impianto che un ardito esperimento e che sarebbe stato meglio, di fare prima delle stazioni meno grandi per le quali avremmo incontrato difficoltà meno alte, e via via, per gradi, saremmo arrivati alla cima della scala, ad una stazione ultrapotente, quale era quella per cui si votavano le spese della stazione di Coltano.

Così ha fatto anche l'Inghilterra, la quale più ricca di noi e dotata di colonie più numerose e più lontane ha tuttavia proceduto prima all'impianto di stazioni non stragrandi, e soltanto ora ha deliberato l'istituzione di parecchie stazioni ultrapotenti, che la congiungono con tutte le sue colonie, occupando lo spazio aereo di più di metà del globo.

La stazione di Coltano perciò risente di tutti i dubbi e di tutte le incertezze di una costruzione fatta senza averne i mezzi completi e senza sapere bene dove si andava a finire. È per ciò che anche qui, onorevole ministro, bisogna avere il coraggio di apportare quei perfezionamenti che la nuova tecnica esige.

Intanto, nel mentre, con enorme lentezza, si andava procedendo alla costruzione della stazione di Coltano, la marina per i suoi bisogni di guerra la chiese in esercizio, perchè oramai il materiale era pronto sul luogo, e poté metterlo in azione per la sua corrispondenza con la Libia, con l'Eritrea e con l'Egeo. Ma poi la stessa marina appena ebbe allestita la stazione di Centocelle, abbandonò la stazione di Coltano quasi totalmente.

Talchè questa stazione è in gran parte inoperosa; mentre se venisse messa in condizioni da servire al traffico commerciale, ora potrebbe essere utilissima all'Italia, anche per le nostre comunicazioni telegrafiche con la Spagna. Poichè è noto, onorevoli colleghi, che le nostre corrispondenze telegrafiche con la Spagna vengono fatte soprattutto per mezzo delle reti meridionali della Francia le quali adesso sono occupate quasi tutte per i bisogni della guerra.

D'altra parte sono cresciuti i bisogni delle comunicazioni con la Spagna, perchè vanno aumentando i traffici fra le nazioni neutrali dell'Europa meridionale; e n'è prova l'aumento delle linee di navigazione incoraggiate anche dal nostro Governo. Ora

mentre fra il Governo italiano e il Governo spagnolo correvano pratiche per la posa di un cavo tra Genova e Barcellona, la Spagna, alla quale erano già state fatte tempo addietro da noi delle premure per istituire una corrispondenza radiotelegrafica ha avanzato ora di sua iniziativa una domanda per mettere in diretto rapporto la stazione radiotelegrafica di Madrid o Barcellona con una stazione costiera dell'Italia. Ho sentito dire che il Ministero non sia favorevole a questa domanda e me ne duole, perchè sarebbe questa l'occasione per istradare un traffico, che, abbandonato, ci porrebbe in avvenire in condizione di svantaggi. Se la stazione di Coltano non è immediatamente pronta, possiamo sostituirla per il primo tempo con altre stazioni, come la stazione di Spezia, la stazione di Genova, quella di Campo Sperone ed anche quella di Roma.

Il problema della coltura si connette a quello dei difetti nell'andamento dei servizi. Il ministro deve essere coadiuvato da tecnici di valore e specializzati, e senza fare torto ad alcuno questi gli mancano o non ne ha quanti occorrono, e se questi stimabili funzionari non sono all'altezza dei tempi al corrente della dottrina e della tecnica moderna, nessuno può farne loro un addebito.

Ella sa, onorevole ministro, come continuamente aumentino i mezzi nuovi e si perfezionino i vecchi dell'amministrazione della quale è a capo. Bisogna pensare che quarant'anni fa non avevamo il servizio dei pacchi postali, non quello delle Casse di risparmio postali, non quello dei telefoni, nè quello dei telegrafi senza fili; gli unici fili che fendevano l'aria erano quelli del telegrafo non disturbati neppure dai fili delle grandi reti industriali che ne inceppano ora continuamente il funzionamento.

Or bene, onorevole ministro, come vuole ella che una serie così grande di discipline tecniche, che aumentano ogni giorno in progressione geometrica sul tempo, possano essere seguite dai giovani che escono dalle nostre scuole dove non esiste alcuno di tali insegnamenti tecnici?

Eppure debbo dire con dispiacere che proprio in questo momento l'onorevole ministro ha presentato alla Camera un disegno di legge per la soppressione della scuola superiore postale-telegrafica. Però credo di sapere anche che l'onorevole ministro Riccio non ha intenzione di sopprimere vera-

mente tale scuola, ma soltanto di modificarla o di crearne subito dopo un'altra. (*Interruzioni*).

Io voglio sperare che questo progetto non lo discuteremo, che le trattative di cui parla nella relazione l'onorevole ministro siano a buon punto e che il progetto abbia compiuto il suo ufficio quello di giustificare la chiusura della scuola per quest'anno.

Ma se tale non fosse la sua intenzione, mi permetterei di accennare le ragioni per le quali egli vuol soppressa la scuola, salvo il tornare a suo tempo sull'argomento.

Egli dice che l'alta finalità a cui dovrebbe tendere la scuola viene frustrata dalla tendenza dei funzionari a conseguire il diploma per abbreviare di 12 mesi il periodo utile per l'avanzamento, ecc.

Ora non dico che questo non sia un gravissimo inconveniente, come non dico che non sia anche un gravissimo inconveniente l'altro, pure accennato nella relazione, che in questa scuola molti funzionari sieno insegnanti e che in conseguenza vengono a togliere la loro opera preziosa agli uffici a cui sono destinati, mentre talvolta non hanno nemmeno la coltura necessaria per l'insegnamento.

Ma, a mio parere, questi inconvenienti si possono togliere; si può fare una scuola la quale non abbia, se non eccezionalmente, dei funzionari insegnanti che abbiano per ciò speciale attitudine o coltura, in questo caso saranno anzi i migliori insegnanti; si può togliere la condizione per la quale il diploma abbrevia di 12 mesi la carriera. Ed in ciò il ministro viene incoraggiato dalla parola stessa dei suoi funzionari, perchè in un recente congresso tenuto in Roma dai funzionari postali e telegrafici direttivi di tutto il Regno, congresso al quale ho avuto l'onore di partecipare anch'io e che è stato inaugurato dallo stesso ministro Riccio, i funzionari, mentre dichiaravano che la funzione elevatrice della scuola superiore postale telegrafica non fosse confusa o impacciata da questioni o considerazioni di carriera, rivolgevano al ministro vivissima preghiera perchè volesse conservare questo nobile centro di coltura, necessario oggi giorno per il loro perfezionamento.

Ed io gli rinnovo la stessa preghiera, perchè in tutti i paesi del mondo, dove non sono istituite, queste scuole, si vanno istituendo, e, dove esistono, si vanno perfezionando, o si stanno convertendo. Anche la Commissione Reale per i servizi postali aveva riconosciuto la opportunità di mo-

dificare la scuola ed aveva fatto perciò proposte molto serie, ma non pensò mai, nemmeno lontanamente, alla sua abolizione. In Germania, ad esempio, invece di una scuola se ne sono fatte diverse, perchè allato delle scuole di applicazione degli ingegneri e agli Istituti superiori sono state messe delle cattedre, che, in armonia con le altre cattedre tecniche, formano un insieme organico che serve alla posta ed al telegrafo.

Dunque, come in tutti gli altri paesi, anche in Italia occorre questo centro speciale per la coltura postale e telegrafica, diversamente i servizi andranno peggiorando ed i funzionari meno volenterosi potranno trincerarsi dietro l'impossibilità di procurarsi le cognizioni necessarie.

Onorevole ministro, io ho partecipato, come dicevo poco fa, ad un congresso, cui ella intervenne, e in cui ella salutò gli intervenuti con parole nobilissime di ministro veramente moderno. Lei disse ai funzionari press' a poco così: Loro sono venuti qui a portare il contributo della loro coltura e della loro pratica; io ne sono ben lieto, e li prego di parlare francamente, di dire tutto quello che l'esperienza loro insegna, comunque possa suonare aspro; le loro parole, i loro consigli, mi serviranno per prendere guida nella direzione del mio dicastero.

Ebbene, onorevole Riccio, io ho fatto tesoro delle sue parole, e potrò all'apparenza aver mostrato di parlare un poco aspro, ma ho detto quello che lo studio coscienzioso di questi problemi, che da tanto tempo ormai per affinità di studio coltivo, mi dettava. Potrò certo non aver avuto la competenza di quei funzionari, ma sicuramente ho avuto altrettanta fede ed altrettanto amore nel bene del nostro paese. (*Vivissime approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fornari.

FORNARI. Onorevole ministro, modeste saranno le mie richieste, e poche le mie parole: ho fiducia però che ella vorrà benevolmente accoglierle.

Io mi informo alle difficoltà del momento, e quindi domando poco, nella fiducia che questo poco possa essere concesso dall'onorevole ministro.

Esistono alcuni piccoli centri di comuni (per fortuna pochi) i quali all'infuori di un ufficio postale di terza o quarta classe non hanno nessun altro mezzo rapido di comunicazione con centri prossimi importanti. In questi piccoli comuni non esistono stazioni

telegrafiche nè telefoniche, nè fono-telegrafiche. Ed io prego l'onorevole ministro di studiare se sia possibile di estendere i benefici della legge sull'impianto di linee telefoniche a spese dello Stato anche a vantaggio di questi piccoli comuni, in maniera di collegarli, sia pure con linee telefoniche o fono-telegrafiche, con i centri più vicini forniti di stazioni telegrafiche o telefoniche.

E su di un altro argomento mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro: cioè sulla franchigia postale per lo scambio di libri fra biblioteche per le opere richieste dagli studiosi delle Università. Mi consta che le Università Regie hanno la franchigia postale per lo scambio delle opere che gli studiosi richiedono alle biblioteche governative; mi consta anche però, in modo assoluto, che questo vantaggio non esiste a beneficio delle quattro Università libere del Regno.

Ora per questi gloriosi Istituti di istruzione, il Governo finora nulla ha fatto di bene; ed io mi auguro che qualche vantaggio si possa arrecar loro in avvenire. Intanto io prego l'onorevole ministro delle poste e telegrafi, di voler iniziare l'opera riparatrice a beneficio di questi gloriosi Istituti di istruzione, concedendo loro almeno le briciole del pane quotidiano della scienza, e vedere se sia possibile di estendere anche a loro vantaggio questa franchigia postale per le opere da richiedersi alle biblioteche comunali, o governative, come è concessa alle Università Regie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mosti-Trotti, che ha presentato i seguenti ordini del giorno, di cui il secondo è firmato anche dall'onorevole Zaccagnino:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge per consolidare per un decennio in una quota fissa il versamento dell'Amministrazione postelegrafica e telefonica al Tesoro, riservando il maggior rendimento all'azienda stessa per il perfezionamento e lo sviluppo dei servizi e per il miglioramento economico del personale dipendente ».

« La Camera, considerando che nell'Amministrazione postale telegrafica tutte le operazioni esecutive degli impiegati non possono chiamarsi rigorosamente nè di ordine, nè di concetto, nè di ragioneria avendo esse di tutto un poco e che di conseguenza gl'impiegati d'ordine nella pratica adempiono le stesse funzioni degli ufficiali

postelegrafici, coi quali dividono responsabilità e doveri;

constatando che il mantenere due categorie di personale in diversa condizione economica e morale mentre compiono le stesse mansioni, produce un grave perturbamento nel servizio e nel personale;

invita il Governo ad abolire la classe d'ordine fondendola con quella amministrativa contabile ».

MOSTI-TROTTI. Brevissimamente, onorevoli colleghi, illustrerò i miei due ordini del giorno. Uno ha un carattere generale, l'altro un carattere particolare.

Parlerò del primo, che ha carattere generale.

Ho sentito qui degli interessanti discorsi politici e tecnici sul bilancio delle poste e dei telegrafi. Io non mi azzarderò in discussioni tecniche ed in suggerimenti tecnici, ma nelle brevi parole che dirò, mi occuperò del servizio dal punto di vista unico e semplicissimo di chi si serve di questo mezzo di civiltà, perchè è il servizio delle comunicazioni del pensiero generatore poi dell'azione.

Debbo riconoscere, come credo che riconoscano tutti i cittadini, che, ad onta degli enormi progressi che in questi ultimi anni in Italia ha fatto, il servizio postale, telegrafico e telefonico, esso è ancora in grande arretrato sui paesi più civili d'Europa o di oltre mare. Manca la rapidità della comunicazione delle lettere come dei telegrammi, manca l'intensità del servizio.

A Roma, per esempio, abbiamo quattro o cinque distribuzioni delle lettere, ma a Londra, in questa colossale metropoli, avviene che un cittadino può scrivere una lettera e nella stessa giornata riceverne la risposta; tornare a scrivere ed ancora ricevere risposta, perchè vi sono sino a dieci, dodici distribuzioni al giorno.

Ora tutto questo perfezionamento dei servizi di comunicazione del pensiero è necessario allo sviluppo del progresso civile ed economico d'un paese grande come il nostro.

Io ho pensato sempre che in Italia il grave difetto di tutti i grandi servizi, di tutte le grandi opere che fa lo Stato, o che deve compiere lo Stato, sta nel fatto che, quando vi è bisogno di spendere cento, per delle ragioni di bilancio si dà solo ottanta. Lo stanziamento insufficiente allo scopo determinato da raggiungere è il grave difetto del nostro paese e la causa dei nostri sper-

peri del pubblico denaro e dei nostri insuccessi nell'organizzazione dei servizi dello Stato. È questo proprio il grande difetto di tutto l'organismo della nostra vita. Volevamo sembrare ricchi mentre non lo siamo, e dando insufficientemente spendevamo male quel tanto che si dava.

Questo è avvenuto nei bilanci militari, questo è avvenuto in tutti i grandi servizi del paese, questo avviene anche nelle poste e nei telegrafi.

Ora il mio primo ordine del giorno, che nella forma in cui l'ho redatto non so quanto potrà essere applicabile, vuol racchiudere l'idea di dare allo sviluppo dei servizi postali, telegrafici e telefonici una elasticità propria, un'autonomia finanziaria, in modo da sottrarre lo sviluppo e il miglioramento del servizio alle esigenze del tesoro, a litigi, mi si consenta la frase, tra il ministro delle poste, che chiede di completare un servizio, ed il ministro del tesoro che fa il rigido guardiano del denaro di tutto il paese.

Ecco perchè vorrei che sull'avanzo del bilancio, che noi vediamo che da un passivo è arrivato nell'esercizio 1912-13 a 28 mila lire d'avanzo, in quella cifra che non so suggerire, ma che la competenza del ministro potrà accertare, fosse consolidata una cifra per un determinato numero di anni, lasciando all'Amministrazione il di più dell'avanzo per il perfezionamento dei servizi e nello stesso tempo pel miglioramento di personale.

Qui si sono consolidati dei bilanci di spese, e questo si è potuto fare anche in sede dei bilanci stessi.

Si è consolidata la spesa del bilancio della guerra, si è consolidata quella del bilancio della marina, e si è quasi trattato di fare lo stesso per quello dei lavori pubblici.

Però per ciò ch'io propongo credo sia necessaria una legge; e per questo io invito il ministro e il Governo a studiare la questione, perchè questa vale la pena che venga studiata in quanto la sua risoluzione, nel senso che io dico, avrebbe anche delle qualità di fattore morale nell'incitare il personale, alto e basso, dell'Amministrazione postale, ad aiutare il miglioramento e la integrazione del servizio, nel cui maggior rendimento troverebbe anche il suo economico tornaconto.

E prima di passare ad illustrare brevisamente il mio secondo ordine del giorno, mi consenta la Camera anche un'altra osservazione di carattere generale. Un pro-

blema che non ha scarsa importanza nella nostra vita nei riguardi postelegrafici, è la questione dei locali.

L'Amministrazione postale, mi pare spenda un milione e 250 mila lire per affitti di locali, nelle previsioni e nelle domande del ministro, fondo affatto insufficiente e da aumentare ancora. Ma non sembra all'onorevole ministro che in un bilancio in cui vi sono oggi un milione e 250 mila lire per affitti e una somma di poco minore di un milione per quota di pagamento per edifici che si stanno costruendo in alcune città, creando anche, diciamo francamente, delle concorrenze fra città e città per questi palazzi, non fosse il caso una buona volta di studiare a fondo questa questione dei locali degli uffici postelegrafici e di risolverla con dei criteri nazionali, tenendo conto anche in questa risoluzione dei bisogni e degli aiuti che la soluzione di questo problema edilizio postale potrebbe dare alle singole città che hanno ancora dei bisogni igienici e di viabilità da definire?

Io mi compiaccio dell'aumento proposto dalla Giunta del bilancio sugli affitti, perchè, scusi la Camera l'accento particolare, io spero che questo aumento di stanziamento suggerito dall'onorevole Giunta del bilancio potrà determinare l'onorevole ministro delle pubbliche comunicazioni del pensiero ad aumentare di quella piccola somma (che è di poco superiore al mezzo migliaio di lire) le quote d'affitto della posta a Ferrara per assicurare la vita igienica agli impiegati, e per togliere le pile dei servizi elettrici dalla umidità in cui sono, avvicinandole alle macchine del telegrafo.

E ancora, prima di passare all'ordine del giorno della questione che interessa anche l'onorevole ministro, per delle ragioni di sentimento, un'altra osservazione generale, che temo di non poter fare in discussione degli articoli.

Un personale benemerito veramente dell'Amministrazione postale, è quel personale che si chiama dei guardafili telegrafici e telefonici. Esso compie, e lo può asserire con maggiore autorità l'onorevole ministro, soprattutto nei momenti di burrasca, un servizio veramente meraviglioso. Io debbo dire che nelle provincie emiliane, dove abbiamo avuto terribili bufere di neve, questo personale che assolutamente senza controllo corre le linee per ristabilire questa circolazione della vita moderna che è il telegrafo e il telefono, è meraviglioso.

Ora, io raccomando all'onorevole Riccio di studiare la questione delle indennità di trasferta a questo personale.

Queste indennità costituiscono una grande ingiustizia, perchè le indennità di trasferta non si danno che quando essi escono dalla circoscrizione, vale a dire che il povero guardafigli senza indennità deve calpestare la neve, sormontare tante difficoltà per continuare la sua linea. Per esempio, intorno a Bologna per chilometri e chilometri, fintanto che non esce dal raggio della direzione compartimentale di Bologna, e solo in questo caso può finalmente avere il beneficio dell'indennità che in questo modo non serve allo scopo.

Ora prego vivamente non solo il sentimento dell'onorevole Riccio, ma anche il suo interessamento per il servizio, di voler riconoscere l'abnegazione e la devozione di questo personale provvedendo a studiare opportunamente la questione.

Finalmente vengo al mio secondo ordine del giorno, che ha avuto l'onore di avere la firma anche del caro collega Zaccagnino. Si tratta di una questione assai antica, che l'onorevole ministro Riccio conosce come pochi conoscono in questa Camera. La conosce così bene che in un suo notevolissimo discorso su una riforma di organici nel 1904 nel quale fra molte cose assai simpatiche, diceva che modernamente un ministro non può esercitare civilmente le sue funzioni se non tiene conto dei consigli e dei desideri del personale dipendente da lui.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. L'ho detto sempre, l'ho detto anche al Congresso degli impiegati.

MOSTI-TROTTI. Tanto meglio. *Repetita juvant!*

In quel discorso l'onorevole Riccio affermava chiaramente che si doveva procedere alla riforma del ruolo degli ufficiali d'ordine postelegrafici, fondendoli cogli ufficiali amministrativi contabili perchè le loro mansioni sono completamente identiche e invocava una riforma in questo senso. D'altra parte l'onorevole Riccio non diceva una cosa di suo particolare convincimento, giacchè prima di lui l'aveva ben chiaramente affermata la Commissione Reale che aveva fatto l'inchiesta su tutti i servizi postelegrafici, la quale Commissione aveva stabilito in una relazione del nostro ex-collega Mario Abbiate, che si occupava della questione, che nell'Amministrazione postelegrafica era inverosimile di potere

distinguere nelle funzioni esecutive gli impiegati d'ordine da quelli di concetto, perchè tutte le funzioni degli impiegati postelegrafici hanno dell'una e dell'altra cosa.

Ora, onorevole ministro questi impiegati, che vedono riconosciuti i loro diritti da dieci anni, che si trovano in una condizione economica disagiatissima, che non ha riscontro nell'Amministrazione italiana, vanno da un minimo di 1,500 lire a un massimo di 2,700 con aumenti quinquennali o quadriennali di 200 a 250 lire; e a calcoli fatti, coll'attuale organico, essi che sono poco meno di 3000, al massimo dello stipendio possono arrivare fra i 60 e i 100 anni!

Ora ricordo all'onorevole ministro e alla Camera che gli ufficiali d'ordine degli altri Ministeri vanno fino a 4,000 lire con aumenti quinquennali o per promozioni di 400 a 500 lire. E vi è qualche cosa d'altro ancora!

La questione, oltre ad essere economica, ha anche un carattere morale.

Questi impiegati (nessuno meglio dell'onorevole Riccio lo sa) compiono l'identiche funzioni degli altri ufficiali postelegrafici e qualche volta arrivano fino ad essere reggenti di determinati uffici, ed allora accade anche un fatto doloroso, sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole Riccio, facendo appello fidente al suo sentimento gentile.

Ed il fatto di cui mi dolgo, e che troppo sovente accade, è di vedere togliere il posto provvisoriamente direttivo al provetto funzionario solo perchè è ufficiale d'ordine! E queste retrocessioni di mansioni sono anche accadute per ragione peggiore: quella cioè di non costituire all'impiegato d'ordine una nuova prova ch'è impiegato di concetto.

Questo fatto è veramente dispiacevole ed offende un personale che ha dato numerose prove di devozione e di amore alla Amministrazione restando sempre tranquillo e fidente nel riconoscimento materiale dei suoi diritti.

Ora l'onorevole Riccio sa anche che questo personale è così conscio dei suoi diritti (che gli sono stati riconosciuti astrattamente fino da dieci anni, da chi regge il Ministero, in un notevole discorso, e dalla Commissione Reale per l'ordinamento dei servizi) che muove causa allo Stato per essere indennizzato di aver compiuto funzioni che non gli spettavano e che gli imponevano maggior consumo di energia e gli davano

responsabilità uguali agli ufficiali amministrativi contabili.

Questa causa è veramente dolorosa, quasi direi antipatica e vergognosa per lo Stato. Bisogna quindi risolvere tale questione. Il massimo della spesa può essere di 160,000 lire o poco più; e voi che avete avuta tanta abilità in questi nove mesi del vostro Ministero, tanta finezza e persistenza nel fare congenialità tante economie, rivolgete qualcuna di queste a beneficio del personale d'ordine postelegrafico, che merita i vostri riguardi e farete opera molto saggia e buona, rendendo giustizia a una classe di impiegati che sarà profondamente grata allo Stato di avere riconosciuto col miglioramento economico i suoi antichi diritti.

Non mi faccio grandi illusioni che l'onorevole ministro voglia accettare i miei due ordini del giorno; coi quali però ho voluto sintetizzare, con quella precisione che forse non riesco a dare alle mie parole, il pensiero che credo profondamente giusto e buono. Ed attendo almeno dall'onorevole ministro delle assicurazioni che tranquillizzino e inducano gli ufficiali d'ordine postelegrafici, a sperare con fiducia, ed una parola sulla mia proposta di consolidare il versamento delle poste al tesoro, per rassicurare quanti, con me, vorrebbero che l'Italia non rimanesse in nessun civile servizio indietro agli altri paesi civili del mondo. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole De Capitani. Ne ha facoltà.

DE CAPITANI. Mi si permettano brevissime considerazioni sopra il funzionamento telefonico e sui criteri che formano le direttive dello Stato in materia.

Nell'aprile dello scorso anno si tenne in Milano una grande riunione fra gli utenti del telefono, con intervento di deputati, adesione di giornali e di associazioni e si formularono dei voti per l'attesa sistemazione telefonica della città di Milano. Si ebbero affidamenti positivi prima dall'onorevole ministro Riccio, poi confermati nella seduta della Camera del 24 giugno dall'onorevole Marcello. Siamo al febbraio del 1915, ma ancora molte e molte centinaia di persone attendono di vedere accolta la domanda per l'impianto telefonico e il servizio non è migliorato.

Nè si dica che la situazione internazionale non permette alle case produttrici di centrali telefoniche la costruzione normale, garantendone il trasporto: tale giustificazione non è attendibile poichè Milano, ad

esempio, non pretende l'impianto automatico, oggi forse assolutamente impossibile ad aversi, ma solamente un sistema normale di centrali a mano, atte a sopperire al bisogno della città.

Oggi non esiste nella nostra città che una grande centrale tipo Siemens e di vecchissimo modello, logora dagli anni e dagli affanni, capace di 10 mila numeri, ed una seconda centrale Western capace di 3,500 numeri.

Inoltre per cercar di risolvere il problema, per dare una larva di telefono agli abitanti domiciliati alla periferia della città si sono impiantati centralini privi dei requisiti tecnici; si è allacciato a queste una quantità di abbonati, i quali possono dire quanto malagevole sia il servizio.

Ma vi ha di più, la centrale Western è oggi impiantata in locali provvisori, baracche di legno costruite sopra il palazzo dei telefoni, pei quali lo Stato paga un ingentissimo affitto.

Il pericolo dell'incendio è gravissimo: un ingegnere dei pompieri che ebbe a visitare questi locali dichiarò che nessuno sforzo sarebbe valso in caso di incendio a salvare la centrale e le immediate adiacenze: si noti quanto combustibile è il materiale ivi collocato e di quale importanza e valore è lo stesso.

Questa Western avrebbe potuto invece, con miglior vantaggio, prendere il posto degli assurdi centralini che sono collocati in altri locali pure affittati per cospicua somma.

Io pure debbo raccomandare all'onorevole ministro, che con intelletto ed amore ha voluto preoccuparsi delle condizioni speciali della nostra città, perchè apporti finalmente dei miglioramenti, dei criteri nuovi per vedere di risolvere il problema che finora è stato adombrato con piccoli rimedi. E la soluzione è imposta anche da un'altra considerazione: lo Stato paga oltre 25 mila lire di affitto per i vecchi locali della Borsa: questo fitto scadeva nel 1917, ma in questi giorni purtroppo si è rinnovato facendo cadere le promesse ministeriali e le legittime nostre speranze. Con poche annualità di questo affitto pel padiglione di legno si sarebbe potuto collocare la Western nei locali grandi, splendidi, appositamente costruiti nel palazzo dello Stato per le poste e telegrafi.

Ma vi è un'altra importantissima questione: quella del personale, intimamente connessa al miglioramento e rinnovazione

dei servizi. Già dissi come il personale lavori nella grande centrale Siemens e nella sussidiaria Western in condizione di averne inceppati i movimenti e da soffrirne assai igienicamente, poichè i locali non hanno la cubatura necessaria: non si può nemmeno cambiar l'aria ai locali nella fredda stagione, perchè le signorine sono situate a ridosso delle finestre e si dovrebbe sospendere il lavoro di alcuni quadri se queste venissero aperte.

Altra causa di disagio si è quella prodotta dagli impianti antiquati e logori: si dovrebbero migliorare questi meccanismi che da anni e anni compiono un intensissimo servizio, nè basta sostituire le spine o qualche altro organo. Il funzionamento è manchevole, i segnali di fine esistono solo in teoria, l'isolamento dell'abbonato avviene senza colpa della signorina, le induzioni per la deficienza delle copie di filo sono abbondantissime. Infine i cavi nei sottosuoli sono in pessimo stato perchè le tubazioni e le coperture sono ridotte a mal partito.

E poichè parlo del personale non sembra all'onorevole ministro il caso di creare una situazione migliore per quelle telefoniste munite non solo di attestato di licenza elementare, ma di licenza tecnica?

Così si attirerebbe nell'orbita dei telefoni un personale avente istruzione superiore, allo scopo di adibirlo poi al servizio più complicato della rete intercomunale e dei fonogrammi. Ogni azienda privata retta a carattere industriale, paga i propri impiegati in proporzione di quello che valgono e possono rendere. Perchè lo Stato deve attenersi invece a una livellazione illogica? Si noti quanto importante e di avvenire sicuro è il servizio dei fonogrammi e delle reti intercomunali, richiedenti discreta cognizione nelle signorine e una conoscenza almeno del francese.

Il servizio telefonico è di grande importanza per i commerci, per le industrie, per tutti i cittadini, insomma, in periodi normali, ma lo è pure e forse più nei momenti anormali, nei quali la rapida comunicazione telefonica può evitare danni gravi e recare vantaggi sensibilissimi.

Vi prego, onorevole ministro, di legare il vostro nome alla completa razionale sistemazione della Amministrazione telefonica italiana: poichè quanto dissi per l'esempio di Milano può ripetersi per tutta Italia. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Giordano.

GIORDANO. Nell'associarmi ai precedenti oratori per il miglioramento economico dei procaccia e dei portalettere rurali, ed in genere del personale, invoco la benevola attenzione dell'onorevole ministro su i ricevitori postali e telegrafici, i quali, sparsi per ogni angolo d'Italia, con un lavoro assiduo giovano efficacemente all'erario nazionale col risparmio di ingenti spese per stipendi, per pensioni, per gestione di uffici ed affitto di locali, le quali senza la loro opera, sarebbero molto più gravi.

Valgano poche cifre di raffronto. Nell'ufficio centrale di Torino nell'anno 1913 per i tre servizi in cui esso è diviso, cioè vaglia, risparmi, raccomandate e pacchi, si ebbero in totale 702,539 operazioni, e la spesa a carico dello Stato fu di 92,550 lire. Nella stessa città di Torino nel medesimo anno 1913 tre ricevitorie postali, per i tre servizi suaccennati, hanno compiuto 1,081,463 operazioni con una spesa di sole 27,100 lire, e quindi con un risparmio del 75 per cento. Questo risparmio è dovuto al fatto che i ricevitori lavorano con grandissimo zelo per proprio conto, e scelgono direttamente il personale, che talora, per ragione di economia, appartiene alle stesse loro famiglie.

Chiunque di noi chiedesse alla cortesia dell'onorevole ministro di trasformare una ricevitoria in un ufficio governativo, avrebbe immancabilmente la risposta che, mentre nulla guadagnerebbe il servizio, lo Stato ci rimetterebbe nella spesa. E l'onorevole ministro, che conosce le cifre che ho accennato, avrebbe perfettamente ragione.

Ora i ricevitori postali e telegrafici da anni fanno un'agitazione seria e tenace per migliorare le loro condizioni economiche, ed hanno in parte raggiunto lo scopo con la legge del giugno scorso. Nella fiducia di poterlo raggiungere completamente fra breve, essi insistono particolarmente perchè si accolgano per intanto due loro proposte: una relativa alla concessione dei ribassi ferroviari, come si pratica per gli impiegati dello Stato, e l'altra per l'istituzione di una Cassa mutua per le cauzioni.

Io so, e glie ne do ampia lode, che l'onorevole ministro segue con buona disposizione il primo desiderio; so che ha avviato trattative col ministro dei lavori pubblici, e che la differenza tra la somma offerta e quella chiesta è ormai poca cosa.

Sarebbe spiacevole, onorevole ministro,

che, per poche migliaia di lire, non fosse soddisfatto il desiderio esposto.

Una recente sentenza della Corte di appello di Roma dichiara funzionari dello Stato i ricevitori, e ad essi quindi ragione e giustizia vogliono che non si neghi quanto ad altri si concede.

Il secondo desiderato è quello relativo alla istituzione della Cassa mutua per le cauzioni.

Ogni ricevitore deve dare una cauzione a garanzia della sua gestione e a salvaguardia di ogni diritto ed interesse dello Stato. Nella maggior parte dei casi però, siccome gli aspiranti alla nomina a ricevitore sono persone di modesta fortuna, che non hanno e non possono disporre dei titoli di rendita necessaria per la formazione della cauzione, debbono ricorrere ad altri per ottenerne la sovvenzione.

L'onorevole ministro sa che questo bisogno è così sentito e così esteso che fu oggetto anche di speculazione e che con capitale estero si è costituita una società, la quale ha appunto lo scopo di provvedere i titoli di rendita, che devono servire di cauzione per i ricevitori.

Provvede quella Società a queste sovvenzioni mediante compensi favolosi, che molte volte salgono al 14 per cento. Questi enormi compensi vengono ad assottigliare le tenui rendite dei ricevitori e pongono a dura prova migliaia e migliaia di oneste e laboriose famiglie.

Per ciò i ricevitori, con un simpatico ed encomiabile sentimento di solidarietà, hanno chiesto replicatamente al Governo e chiedono anche ora che si provveda alla istituzione di una Cassa mutua per le cauzioni, la quale, formata con i contributi obbligatori di ciascun ricevitore, dia allo Stato le stesse garanzie che ora esso ha, con la cauzione, per ogni singolo ufficio, e consenta lo svincolo delle attuali disastrose cauzioni, liberando i ricevitori dalla morsa usuraia, in cui sono stretti ed avvinti.

L'onorevole ministro sa che questo sistema è in vigore presso qualche Stato estero, e se non erro in Svizzera...

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. In Francia.

GIORDANO. ...e in Francia, e che non produce inconvenienti di sorta. Sa che l'onorevole suo predecessore, il compianto ministro Calissano, aveva preparato un progetto, il quale provvedeva appunto alla istituzione di questa Cassa mutua per le cauzioni.

Onorevole ministro, voi che avete dato tante prove non soltanto di alto ingegno e di valorosa competenza, ma anche di bontà verso il personale che da voi dipende, fate vostro quel progetto. Esso non costerebbe alcun sacrificio allo Stato.

Dimostrereste così col fatto la sollecitudine del Governo verso una classe veramente benemerita, che risparmia all'Erario diecine e diecine di milioni per ogni anno.

La Cassa avrebbe anche un santo e nobile scopo: proteggerebbe i deboli contro l'avidità ed ingorda speculazione! (*Approva-*

zioni).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Amici.

AMICI GIOVANNI. Permetta la Camera che io, quasi a scadenza fissa, ogni volta che si discute il bilancio delle poste, torni a spezzare la tradizionale lancia per gli agenti rurali. Già se ne sono occupati altri oratori; quindi io sarò breve nel riassumere i loro desiderati, che spero potranno essere accolti definitivamente dall'onorevole Riccio.

L'anno scorso l'onorevole ministro stanziava in bilancio 850 mila lire per aumentare di 100 lire lo stipendio degli agenti rurali. È stato questo un primo passo di cui debbo dar lode all'onorevole ministro, anche a nome dei poveri agenti rurali. L'onorevole Riccio però dovrebbe completare quest'opera umanitaria, facendo ancora qualche altra cosa, perchè a me risulta che ci sono ancora molti agenti rurali che hanno il misero stipendio di lire 15.42 mensili; poco più di 180 lire all'anno, e questi disgraziati debbono percorrere non meno di 15 o 20 chilometri al giorno per recapitare la corrispondenza.

Ma vi è una questione ancora più grave, come fu rilevato già da altri colleghi, che soprattutto assilla questi poveri agenti ed è l'incertezza del loro avvenire, tanto che noi abbiamo questo spettacolo: che degli agenti i quali per 30, 35 ed anche per più di 40 anni hanno reso dei servizi certamente utili allo Stato, vengono messi in disparte senza alcun compenso. Ora a me pare che lo Stato sarebbe in obbligo di assicurare a costoro almeno il proverbiale tozzo di pane per la vecchiaia.

Nel memoriale che, insieme con altri colleghi, ho avuto l'onore di presentare all'onorevole ministro, gli agenti rurali chiedono il passaggio tra gli agenti subalterni. In verità l'onorevole ministro, lo debbo riconoscere, ha acconsentito in questo loro

desiderio; però ne ha rimesso la facoltà alle Direzioni provinciali, perchè ogni volta che se ne presenti l'occasione, accordino questo passaggio di preferenza agli agenti rurali.

Mi permetta la Camera di dire una parola anche in favore dei ricevitori postali, dei quali si è già occupato il collega Giordano. Anche per questi l'onorevole ministro ha fatto qualche cosa con l'aumento delle percentuali.

Sarebbe opportuno però che i ricevitori assumessero le rispettive ricevitorie solo dopo un preventivo esperimento, poichè oggi concorrono ai posti di ricevitore degli individui assolutamente digiuni dei servizi postali e telegrafici.

Tale esperimento pratico potrebbe essere fatto presso le stesse Direzioni provinciali. In questo modo raggiungeremmo l'intento di avere funzionari più adatti e quindi un servizio più soddisfacente per la Amministrazione e per il pubblico.

A questo proposito desidererei, anche per corrispondere ai desiderata dei ricevitori postali, che si cercasse di aumentare la loro retribuzione che adesso si corrisponde con un criterio un po' errato specialmente per alcuni uffici, cioè per i più piccoli. Sarebbe bene che, invece della retribuzione fissa, la retribuzione risultasse da calcoli esatti e precisi in modo che i ricevitori, dopo aver dato prova di saper adempiere alle funzioni ad essi demandate, potessero raggiungere presto ciò che è nei loro desideri, cioè l'aumento della retribuzione stessa.

Un'altra classe di umili funzionari ricordo al cuore paterno del ministro e cioè quella degli agenti subalterni, altrimenti detti commessi. Anche a costoro è stata riconosciuta la facoltà di assicurarsi la pensione.

So che a tal riguardo essi si sono rivolti all'onorevole ministro formulando alcuni quesiti specialmente circa la durata del servizio. Essi mirano ad avere il diritto a ricuperare la differenza del premio versato in più e credo che questo loro desiderio possa essere facilmente accontentato. Credo anche sia necessario che l'onorevole ministro debba provvedere a che questi agenti subalterni vengano ammessi al lavoro straordinario.

È vero che nei grandi centri essi vengono adibiti a questo lavoro; ma nei piccoli centri essi sono completamente dimenticati dai direttori provinciali, e quindi non sarebbe male che l'onorevole ministro facesse sentire a questi direttori provinciali

la necessità di dare il lavoro straordinario anche agli agenti subalterni in vista specialmente delle loro condizioni economiche.

Un'altra classe, sempre di umili impiegati, debbo ricordare all'onorevole ministro, cioè quella degli ufficiali amministrativi. Questi ufficiali amministrativi possono aspirare alla nomina a capo d'ufficio dopo dodici anni di servizio; ma a me sembra che questo periodo sia troppo lungo e che l'onorevole ministro farebbe opera buona se lo abbreviasse, perchè così potrebbe ottenere che questi funzionari si dimostrassero più zelanti e più diligenti.

Abbiamo esempi di ufficiali amministrativi che realmente hanno reso grandi servizi all'Amministrazione, e quindi sarebbe giusto che almeno per costoro potesse essere abbreviato il lungo periodo di servizio che è necessario ora per ottenere la nomina a capo d'ufficio.

Infine gli ufficiali amministrativi hanno chiesto in un loro memoriale di essere ammessi ai concorsi per la nomina a segretario dopo dieci anni di servizio, anche se non muniti di diploma universitario.

È da riflettere, al riguardo, che questi ufficiali entrarono in servizio quando questi titoli non erano richiesti. Successivamente non potevano conseguirli, e quindi, dopo aver dato una prova di dieci o dodici anni di servizio lodevole, e soprattutto di capacità tecnica, io credo che il ministro potrebbe vedere di soddisfare anche il desiderio che essi hanno di essere ammessi agli esami di concorso per segretario.

E dopo aver passato in rassegna così, brevemente, le varie categorie dei più umili impiegati, dei più umili ufficiali postali, mi permetta la Camera di intrattenerla brevemente sopra alcune questioni di indole generale e non particolari a ciascuna categoria.

Io, per esempio, debbo denunciare al ministro che spesso si mandano a dirigere le Direzioni provinciali persone poco adatte, o, per dire meglio, non rispondenti ai loro precedenti di servizio e di lavoro. Così è accaduto che si sono mandati a dirigere delle importanti Direzioni provinciali degli impiegati i quali non si erano occupati di altro che del servizio telegrafico, mentre è utile che i direttori provinciali soprattutto abbiano competenza amministrativa. Accade qui quello che accade spesso anche nella magistratura, dove si vedono destinati agli uffici del Pubblico Ministero persone le quali non si sono occu-

pute fino allora che di diritto civile. Io vorrei adunque che il ministro, nell'assegnare alle Direzioni provinciali i vari direttori, tenesse conto dei loro precedenti, e specialmente dei servizi speciali a cui hanno dedicato la loro attività.

E una parola mi permetto di dire anche intorno agli edifici postali.

Gli edifici postali spesso vengono affidati, per la costruzione e la sorveglianza, a gente che non ha l'esperienza e la tecnica necessaria, o, per dir meglio, a persone le quali non sanno rendersi conto dei vari servizi a cui sono destinati gli edifici stessi.

Io non vorrei portare degli esempi, perchè non ve ne è ragione. Ma potrei accennare all'edificio postale del capoluogo della mia provincia dove, dopo essersi fatto un bell'edificio postale, si sono accorti che non rispondeva ai servizi cui doveva soddisfare.

E questo perchè? Perchè, naturalmente, hanno affidato la cura della sorveglianza a persone che delle relative esigenze non si intendevano.

Sarebbe quindi bene che quando debbono costruirsi questi nuovi edifici, essi venissero affidati a persone le quali possano rispondere delle necessità peculiari, cui sono destinati gli edifici stessi, e così si risparmierebbe molto.

Un'altra economia, che si potrebbe introdurre, e che anche servirebbe nel tempo stesso ad essere più rispondente allo scopo, è quella che riguarda la revisione dei vaglia. Non si comprende perchè la revisione dei vaglia debba essere affidata unicamente alla Direzione centrale del Ministero. E perchè non si potrebbe affidare la revisione dei vaglia anche alle Direzioni provinciali? Queste Direzioni potrebbero compierla più sollecitamente e forse con miglior risultato.

Io non ricorderò al ministro, ad esempio, l'ingente furto mediante falsificazioni avvenuto nella città di Lucca, dove forse si sarebbe potuto rimediare e riparare al danno gravissimo, se questa revisione fosse stata affidata alla Direzione provinciale. Mentre la Direzione centrale è così sovraccarica di lavoro che lascia passare degli anni prima di compiere questa revisione, impiegando tanto tempo, non si ha modo, naturalmente, di trovare i veri responsabili e di accomodare le cose.

Dopo questo io vorrei richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sul programma minimo di riforme chiesto dalla Federazione centrale. Avendo io l'onore di

essere il presidente d'una sezione della Federazione, debbo per necessità prospettare al ministro i capisaldi della riforma, augurandomi che, se non in tutto, almeno in parte, possano trovare l'assenso del ministro e la conseguente attuazione.

Il ministro conosce già la questione dell'avventiziato telegrafico ed io debbo per primo riconoscere che egli ha già in gran parte rimediato. C'è però ancora da fare di più.

Dalle notizie, che io ho, sembrami che l'onorevole ministro abbia fatto un gran passo nel brevissimo tempo, da che regge le sorti del Ministero. La Federazione ha indicato un'ampia riforma dei regolamenti disciplinari ed io credo, a giudicare dalle lettere scambiate tra l'onorevole ministro ed alcuni patrocinatori della Federazione, credo che l'onorevole ministro abbia le migliori disposizioni.

Certo è che, se l'onorevole ministro potesse assicurare quella tranquillità, che è indispensabile a tutti gli impiegati, rispetto all'avvenire loro e delle loro famiglie, in modo che codesti impiegati potessero essere sottratti alle alterne vicende, del resto indispensabili, del potere politico, credo che si otterrebbe un maggior rendimento dal loro lavoro.

In merito alle condizioni disciplinari il ministro sa che la Federazione ha presentato un lungo memoriale. A me pare che molte delle cose, che si chiedono, possano essere concesse a tutela dei diritti degli impiegati, quando questi per disgrazia sono sottoposti ai Consigli di disciplina. L'onorevole ministro, avendo ricevuto ed ascoltato con la sua solita cortesia e benevolenza, la rappresentanza della Federazione, nel gennaio scorso dava in proposito affidamenti. Io riconosco che l'onorevole ministro si è acquistato veramente un titolo d'onore accogliendo ed attuando in parte i loro *desiderata*. Se egli arriverà ad accontentarli in tutte quelle modeste riforme, che si riflettono sull'andamento del servizio, credo che compirà opera altamente benefica. Comprendo che l'onorevole ministro ha molta buona volontà e molta buona disposizione, ma che a queste sue molte buone volontà e disposizioni non corrisponde spesso il ministro del tesoro, il quale dovrebbe allargare un poco più i cordoni della borsa, (*Oh! oh!*) e concedere al ministro quei fondi, che sono necessari per realizzare queste riforme; perchè, se l'onorevole ministro ha della buona vo-

lontà, ma non ha contemporaneamente fondi a disposizione, nulla potrà fare. Noi dobbiamo rendergli questa giustizia affermando che, se avesse i mezzi occorrenti, molte di quelle riforme, di cui oggi chiediamo l'attuazione, egli avrebbe già compiute.

Mi auguro che egli possa arrivare a questo e che, passate le attuali critiche condizioni del bilancio, possa ottenere quello che è per lo meno strettamente necessario.

E' dopo la predica, come suol dirsi, dirò qualche cosa *pro me*. Non crediate mica che chieda qualche cosa per me come me (*No, no!*) chiedo qualche cosa per la regione che ho l'onore di rappresentare.

L'onorevole ministro sa che da varie parti della regione che io rappresento gli sono pervenute continue sollecitazioni per impianti di telegrafi e telefoni, e soprattutto di quel modestissimo apparecchio che si chiama fonotelegrafico che costa la miseria di cento lire a chilometro. Questi poveri paesi, che sono sforniti di questi mezzi rapidi di comunicazione, ne risentono continuamente le conseguenze, e conseguenze ne hanno sofferto specialmente in occasione del disastro del 13 gennaio.

Noi abbiamo avuto una valle intera, dove sono disseminati molti di questi paesi della mia regione e di quella finitima, che non hanno potuto comunicare la sventura accaduta appunto per mancanza dei servizi postali, dei servizi telefonici e di quelli telegrafici. E per alcuni di questi paesi, che si trovano così abbandonati, e che non hanno il conforto neppure delle strade, sarebbe una vera manna il potere avere mezzi rapidi di comunicazione sia rispetto al servizio postale, che a quello telegrafico e telefonico.

Mi permetto poi di ricordare alla bontà dell'onorevole ministro molti dei ricevitori, dei procaccia rurali e dei portalettere che furono gravemente colpiti dall'ultimo disastro tellurico.

Questi disgraziati ebbero le famiglie sepolte e si salvarono a stento; eppure appena usciti fuori dal pericolo seguitarono a prestare con abnegazione il loro servizio, e l'onorevole ministro ha potuto constatarlo di persona sul posto, ed ha potuto vedere come molti di questi poveri procaccia, di questi umili agenti, di questi ricevitori hanno fatto scrupolosamente il loro dovere. Ora io credo che egli debba volgere verso di loro la sua bontà, perchè siano sussidiati,

inquantochè hanno perduto tutto quel poco che possedevano.

Anzi non raccoglierò la notizia contenuta in un autorevole giornale romano del mattino nella quale è detto che il ministro recatosi sul posto non si è preoccupato affatto delle sorti di questi disgraziati: « A molti dei ricevitori postali dei paesi posti specialmente lungo la Marsica e la valle del Salto, a numerosissime famiglie di procaccia era accaduto di avere avuto le case gravemente lesionate ed anche delle vittime; ma tutti senza eccezione hanno fatto fino all'ultima ora il loro dovere. Malgrado ciò questi agenti, che furono veri esempi di abnegazione, non ebbero fino ad ora dall'Amministrazione quegli aiuti che essi legittimamente dovevano aspettare ».

E si aggiunge qualche cosa di più a carico dell'onorevole ministro. Ma ho troppa stima e fiducia dell'onorevole Riccio per credere che sia anche lontanamente vero quello che qui si dice; quindi non lo raccolgo.

RICCIO, *ministro delle poste e dei telegrafi*,
Lo dica pure. Risponderò.

AMICI GIOVANNI. Si dice che sia andato sul posto soltanto per distribuire delle severe punizioni durante il terremoto.

Ora, è mai possibile ciò?... Nemmeno a pensarsi questo!

Certamente io so, perchè ho seguito le vicende dell'onorevole ministro quando visitava coraggiosamente i luoghi colpiti dal terremoto, che egli ha, senza dubbio, mostrato la sua severità laddove ha trovato qualche ricevitore che aveva abbandonato l'ufficio. Io, anzi, di questo debbo rendergli giustizia; ma spero che egli troverà modo però di venire in soccorso delle famiglie di questi disgraziati.

E dopo questo io vorrei ancora dire altre cose; ma temo di tediare la Camera. Per conseguenza, per non farmi urlare, io dichiaro di aver finito, dicendo solo che io confido nell'opera illuminata del ministro per tutti i *desiderata* che gli ho espressi, e specialmente, ripeto, per le classi più umili, di cui mi sono sempre fatto eco, per le loro disgraziate condizioni, dentro e fuori di quest'Aula.

Con questa fiducia io sono sicuro che un altr'anno, quando si dovrà discutere il bilancio delle poste, io non dovrò di nuovo chiedere altra cosa all'onorevole ministro; ma solo sarò lieto di constatare che tutti questi *desiderata* nella maggior parte furono accolti; e ciò, sia per rispetto a coloro

che coprono questi umili impieghi, sia, soprattutto, per rispetto al buon andamento di questo importante e delicato servizio. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Spetta ora di parlare all'onorevole Camerini.

CAMERINI. Onorevoli colleghi, riferendomi alla vera e grande necessità della estensione della rete telefonica da tutti sentita e ieri così bene illustrata dagli onorevoli Bignami e Chiaraviglio, io credo che debba porsi mente e provvedere ad un mezzo, secondo me, indispensabile, affinché l'uso del telefono possa essere accessibile a moltissimi piccoli comuni, i quali non si trovano, allo stato della legge, e non si troveranno, mai, nelle condizioni di poter avere questo mezzo di comunicazione. Invero, per le leggi del 9 luglio 1908 e 6 luglio 1911, come la Camera conosce, è stabilito che i comuni debbano, nell'atto della domanda, obbligarsi al pagamento della loro quota che raggiunge alcune migliaia di lire e indi versarla per intero.

Questa condizione per moltissimi comuni non è assolutamente attuabile, perchè i loro bilanci, stremati, non lo permettono loro nè ne danno loro speranza in un tempo relativamente breve.

Da ciò anzi ne viene che si verifica una stridente e deplorabile sperequazione, perchè, mentre ai comuni che sono prossimi ai centri più popolosi, che hanno un servizio urbano, che ordinariamente si trovano in migliori condizioni economiche, che hanno vie più facili di comunicazioni, è consentito dall'articolo 4 della legge del 1908 di aver perfino l'impianto gratuito, i comuni invece che si trovano distanti dai centri, direi quasi fuori dal consorzio umano, con scarsi mezzi di viabilità e quindi con maggiore bisogno di avere una comunicazione telefonica, debbono rinunciare addirittura alla speranza di avere questo sistema di comunicazione per mancanza di fondi; quindi, una ragione di giustizia, secondo me, impone che abbia a trovarsi il mezzo di agevolare la condizione di questi comuni, specialmente quelli delle provincie meridionali, ove interi circondari non hanno servizio telefonico (io, per esempio, rappresento un collegio in cui nessun paese ha il servizio telefonico), e questo mezzo io vedrei in una disposizione di legge la quale consentisse che il contributo dei comuni fosse ripartito in rate annuali beninteso con pagamento d'interessi.

Mi pare che a questo possa facilmente provvedersi con quelle anticipazioni che lo

Stato ha dalla Cassa dei depositi e prestiti destinate appunto alla sistemazione ed all'ampliamento del servizio telefonico.

D'altronde è da porre mente a un'altra osservazione: cioè che il prodotto del servizio telefonico aumenterebbe perchè, secondo un concetto che mi sembra ovvio, abbiamo un prodotto, direi, in ragione geometrica, per la maggiore estensione del servizio, in quanto che ogni stazione è messa in maggior valore proporzionalmente al maggior numero delle altre con cui sia posta in comunicazione. Le linee tutte, anche quelle delle stazioni esistenti, si rendono più produttive per le maggiori comunicazioni, e quindi anche lo Stato ne avrebbe un profitto maggiore.

Mi conforta nella speranza di vedere accolta la mia proposta, il leggere nella perspicua relazione dell'onorevole Aguglia, la quale acquista oggi maggiore autorità per la meritata elevazione di lui a presidente della Giunta del bilancio, identica raccomandazione che egli fa al ministro.

Ed io confido che l'onorevole ministro delle poste, il quale con insuperabile premura, con chiarezza e larghezza di vedute tende allo sviluppo di questi utili, vitali servizi del suo Dicastero, voglia benevolmente accogliere questa proposta, la quale, secondo me, è ispirata agli interessi dei comuni, all'interesse dello Stato e a un principio assoluto di vera giustizia distributiva. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

CAVAGNARI. La discussione di ieri e di oggi mi ha richiamato ad argomenti che per l'addietro abbiamo fatti sentire anche noi, svolgendo e riaffermando il concetto che il Ministero delle poste non deve essere un'azienda di speculazione per lo Stato, ma tutti gli utili e i vantaggi e gli avanzi che annualmente si riscontrano nel Ministero delle poste debbono essere devoluti al miglioramento delle funzioni del Ministero stesso.

Questa tesi, che è stata sostenuta da ogni settore della Camera, e da molti anni, trovò eco fortunatamente presso i ministri che si succedettero al Governo, tanto che in questi ultimi anni abbiamo potuto assistere ad un miglioramento di questo servizio postale e telegrafico.

Dobbiamo riconoscere con piacere che il Ministero delle poste ha saputo rivolgere al miglioramento del servizio gli avanzi di bilancio: ed infatti i vantaggi che si devono ricavare da questo Ministero devono

essere soprattutto economici, in modo che il miglioramento dei servizi si rifletta su tutte le comunicazioni che facilitano in qualche modo l'attività dei cittadini.

E se anche il bilancio delle poste presentasse, come non auguro, un disavanzo dipendente dal perfezionamento dei servizi, sull'esempio di altri paesi in cui essi sono celerissimi, si dovrebbe sopportare anche questo sacrificio che tornerebbe poi a vantaggio dell'economia generale del paese.

Vorrei anzi che il Ministero continuasse a beneficiare le diverse classi dei suoi impiegati, cominciando dai più umili; perchè essi adempiono a funzioni molto delicate, spesso affidate ad agenti i cui stipendi sono una vera derisione. Per questi paria del servizio postale e telegrafico non si è fatto tutto: i bisogni della vita crescono ogni giorno e occorre quindi mettere il personale in condizione di soddisfarli.

Voi, onorevole ministro, vi renderete così veramente benemerito e potrete chiudere la vostra carriera ministeriale in mezzo ad un coro di plausi e di gratitudine, perchè questi benefici si risolvono in altrettanti doveri veramente sentiti.

E cominciamo, come dicevo, dai più miseri. Io vorrei raccomandare anche qualche cos'altro al ministro, se lo consente.

Non posso dimenticare che, quantunque ciò sia poco tenuto a memoria dai miei elettori che potrei chiamare quasi elettori autonomi, indipendenti che non hanno bisogno del deputato, beati loro... (*ilarità*).

RICCIO, ministro delle poste e dei telegrafi. Fortunato il deputato! (*ilarità*).

CAVAGNARI. ...non dimenticare che vi sono servizi deficienti che non costituiscono una colpa dell'Amministrazione, servizi che però costituiscono un titolo di premio e di lode quando il Governo vi provvede. Voi sapete che la civiltà tende ad infiltrarsi anche nei nostri monti; tutto progredisce, è una legge fatale e fortunata la quale ci ripromette di poter vivere sempre meno infelicemente. E allora, onorevole ministro, in tutte le campagne si formano (lo so perchè sono un deputato rurale, ve ne accorgete dal modo come parlo) (*ilarità*) anche tra le nostre montagne lontane dalle città, si formano nuovi centri, nuovi aggregati. Qualche strada mercè l'attività del Ministero dei lavori pubblici e il concorso degli enti locali si fa; e, formandosi questi nuovi centri nasce la necessità di mettere queste popolazioni in condizione di esplicare la loro attività in ragione delle nuove

comodità che loro vengono offerte. È per questo che bisogna provvedere a questa nuova condizione di cose. Io non cito il mio collegio, per il motivo che ho detto poc'anzi, ma ricordo che molti nuovi centri formati nelle montagne desiderano avere la collettoria, e so che ne ho già chiesto qualcuna alla cortesia dell'onorevole ministro che mi ha dato buoni affidamenti.

Ora desidero che questi affidamenti siano consacrati anche qui, a viva voce, e registrati, perchè li conoscano appunto quei cittadini che sogliono vedere il Governo soltanto attraverso alle leggi fiscali, o attraverso ai foglietti che impongono doveri che considerano oneri, come il servizio militare, quando non sono accompagnati da benefici. Migliorando questa condizione di cose, voi vi affezionerete questi centri rurali, questi centri ossigenati sotto ogni rapporto, perchè là c'è sempre la fonte viva, e noi siamo ancora freschi di ruralità, dalla quale ci stacciamo mal volentieri perchè ci ricorda anche i bei tempi antichi. È certo che, se noi potessimo, volentieri leveremmo un inno a favore di questa gente così pura, onesta e affezionata alle nostre istituzioni.

Essa ci domanda ora il modo di poter accedere alla luce della civiltà, di potere avere le notizie, poichè essa s'interessa a ciò che accade negli altri paesi, avendo traffici con parenti, amici, cointeressati anche all'estero.

Se dovessi richiamarmi soltanto alla mia Liguria, potrei dire che Cristoforo Colombo ha fatto scuola e che l'emigrazione si mantiene continua, su larga scala. E benedetta sia quando questa è spontanea!

L'onorevole Presidente mi fa cenno di abbreviare, ma avrei ancora da dire dell'altro. Del resto così si fa tardi e non parlerà nessun altri dopo di me. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Io non faccio manifestazioni di sorta!... Se ha bisogno di parlare, parli! Vada avanti.

CAVAGNARI. Vi raccomando dunque, onorevole ministro, di creare gli uffici necessari per far partecipare questa gente al consorzio civile anche nell'utile, oltre che negli oneri, e di concedere miglioramenti generali, poichè le risultanze del bilancio lo consentono, agli umili e ai maggiori della classe.

Ed ora un'altra preghiera all'onorevole ministro.

Sono alieno dal far nomi e mi rincresce di scendere a personalità.

Ne parlo così in genere per dire che c'è un po' di questo andazzo di cose, e *ab uno disce omnes*.

Vi sono uffici postali in cui il personale non corrisponde per disciplina, per zelo, per ordine. Anzi ho visto in certi uffici accrescere il personale e diminuire la puntualità e la sicurezza del servizio.

Ho fatto le mie lamentele a qualche capo ufficio e qualcuna deve esser pervenuta anche a Roma, onorevole ministro, all'Eccellenza Vostra. Mi si è però risposto: Cosa volete? Ci hanno mandato un impiegato o due impiegati; ma sono gente sbadata, che pensano ad altro e dell'ufficio si occupano poco.

Tutto questo dimostra che c'è qualche cosa che non va; c'è qualche cosa che ha bisogno di essere epurata. Nelle varie informate che si sono fatte in questa grande amministrazione è entrato un po' di tutto. Si sono fatti degli amalgami che purtroppo non hanno dato buoni risultati.

Voi dovete fare opera di selezione e di separazione. Lasciate i buoni e pagateli bene; ma quelli che non vogliono o non sanno servire, fateli passare per la porta col direttissimo.

Succedono cose dell'altro mondo; si riscontrano fatti che irritano i nervi. Taluni ne sono succeduti anche a me. Io non pretendo un trattamento di favore, ma neppure di disfavore. Domando parità di trattamento.

Vi sono di quelli che, lasciati in certi uffici per raccomandazione o protezione non so di chi (dico così per opportunità di discussione) vi si sono addirittura fossilizzati.

Io so di un caso (non nominerò la città) che a me non ha dato alcun fastidio; ma lasciatemelo narrare come cronaca che mi ricorda il tempo delle ultime elezioni.

Mi si diceva di uno di questi vecchi funzionari (non dirò vecchio lupo, perchè non era marinaio) che si era dato a fare la concorrenza al vecchio Nembrod, al tempo delle elezioni.

Aveva preso il fucile ed aveva perlustrato tutta la regione di un collegio che conosco anch'io.

Ha fatto una propaganda attivissima, e i servizi postali andavano come volevano. Quelli che andavano dalla parte ove pendeva questo *de cuius*, chiamiamolo così (*Ilarità*) camminavano discretamente; quelli

che andavano dalla parte della opposta non c'era caso che arrivassero.

Mi ricordo che si sopprime perfino qualche lettera e si stracciò anche qualche telegramma. (*Commenti*).

È un fatto riconosciuto! Non parlo mai che di fatti!

Ho domandato alle autorità locali se quest'uomo (ne parlo come tipo) dovesse essere trattenuto in servizio o lasciato libero di fare a quel modo il suo comodo e mi fu risposto: « Cosa volete? Si è coniugato qui da trent'anni, adesso ha ramificato, (*Ilarità*) ha la prole!... ». E così con il connubio e tutto il resto, il servizio si mandava alla malora!

Ho detto che non intendo far nomi, ma se potessi parlare in un orecchio all'onorevole ministro, potrei dirglielo, e certamente se mi capiterà l'occasione gli dirò che mandi quel signore a riposare sotto l'ombra di quel faggio... (*Ilarità*) che non sarà quello di Virgilio, ma sempre un faggio protettore, ed allora le cose potranno procedere meglio.

Perchè, vedete, è una cosa veramente amena.

Costui va a caccia e ritorna sempre carico di lepri, di formaggi (*Ilarità*) e di tanta altra grazia di Dio, come un frate che va alla cerca e si fa le provviste per un mese.

Qualcheduna delle autorità superiori, alle quali ne ho parlato, mi dicono che non sanno dove mandarlo. Ma che lo mandino in quel tal luogo dove non ci sono protettori!

Scusate, o colleghi; è stata una divagazione, ma ho creduto necessario narrarvi questa che è una vera storia.

Io vi raccomando, onorevole ministro, questi uffici, ispirandomi sempre al principio che i funzionari debbono essere ben pagati, ma facendo in modo che adempiano al proprio dovere, perchè ci rincresce sempre di doverci occupare di questo o di quello; ma purtroppo si riscontra sempre qualche cosa che non va.

Io ho raccomandato i portalettere rurali; li raccomanderò sempre, ed anzi devo incominciare da questi.

Ancora un'altra raccomandazione e poi chiuderò questo mio disadorno discorso. Po- chi giorni or sono, su quel disgraziato doppio binario che si va costruendo lungo la Liguria orientale, che non ha lasciato mai tranquillo l'animo mio, quando si discuteva

qui alla Camera e che adesso si vendica in modo crudele, perchè non ci lascia viaggiare senza ansie e senza pene (non parlo per me, ma mi vesto dei panni di coloro che hanno tante cose da pensare, che hanno famiglia ed impegni) su quel disgraziato doppio binario successe un breve incaglio di pochissimi giorni, per una frana dovuta forse al cattivo tempo. Si è dovuto fare il trasbordo. Ebbene, un giorno la posta si è spersa: non se ne è saputo più niente: soppressione completa di lettere e di giornali. Dopo due o tre giorni arrivava una lettera ora di qua ed ora di là. È successo proprio quello che succede nel giuoco della rottura della pignatta: chi va da una parte e chi dall'altra! (*ilarità*) Eppure si trattava, come si tratta in genere, di una interruzione di poca entità.

Pare che, sebbene la interruzione sia stata per un breve tratto, con le automobili i pacchi postali siano arrivati fino a Recco e poi abbiano convogliata la corrispondenza per Parma; ma di fatto la corrispondenza è andata quasi perduta e non è arrivata a destinazione che dopo diversi giorni. Ciò mostra che il servizio regolare non c'è più, e dico regolare relativamente alle contingenze.

Onorevole ministro, ho fatto queste raccomandazioni un po' disordinatamente anche perchè, quando sono arrivato a Roma, non mi raccapezzava più (*Si ride*) e non mi dava ragione del motivo per cui mi ero iscritto a parlare. (*ilarità*).

Del resto ciò è naturale perchè le diverse occupazioni, le iscrizioni sui diversi bilanci fanno sì che qualche volta si dimentica facilmente quello che si voleva dire. Ad ogni modo, se mai avessi dimenticato qualche osservazione, verrò in sussidio alla mia memoria, dando un po' di noia ancora alla Camera, in occasione del nuovo bilancio che è di prossima discussione. Per ora, associandomi a tutte le osservazioni che sono state fatte bene dagli onorevoli colleghi per ciò che riguarda i servizi postali e telegrafici, faccio voti che questi servizi si mantengano all'altezza dei tempi e corrispondano ai bisogni del momento, in modo che essi si rispecchino sui bisogni e sull'economia del paese; e così chiudo il mio dire, augurando all'onorevole ministro che possa raggiungere tale finalità ed avere anche il tempo di tradurre in atto tutti i nostri voti. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Dichiarazione di urgenza di un disegno di legge

PRESIDENTE. L'onorevole Arcà, insieme con gli onorevoli Nunziante, Renda, Joele, Albanese, Salomone, Pizzini, Toscano, Perrone, Lucifero, Ruini e De Vito ha chiesto, a norma dell'articolo 54 del regolamento, che sia dichiarato urgente il disegno di legge n. 358 presentato ieri dall'onorevole ministro dei lavori pubblici: « Aumento degli stanziamenti da effettuare nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per le opere nelle provincie Calabresi ».

Se non vi sono osservazioni in contrario, il disegno di legge si intenderà dichiarato urgente.

(*Così rimane stabilito*).

Annuncio di interrogazioni, interpellanze e di una mozione.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, delle interpellanze e di una mozione, presentate oggi.

DEL BALZO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della marina, dei lavori pubblici e dell'interno sulla soppressione della linea di navigazione che fa servizio lungo la costiera amalfitana; sulla ritardata concessione del servizio automobilistico Salerno-Amalfi-Meta; sulla condizione creata, in conseguenza di quanto precede, a tutta la popolazione della detta costiera amalfitana, privata dell'unico rapido mezzo di comunicazione col capoluogo della provincia e con la più prossima ferrovia dello Stato.

« Pellegrino ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, sui casi di menengite cerebro-spinale che si sono verificati recentemente in vari reggimenti e sui provvedimenti adottati per impedirne la diffusione.

« Benaglio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se saranno, subito, date le disposizioni per la costruzione di una tettoia nelle officine di Palermo-Lolli, in guisa da porre gli operai al riparo dai rigori delle stagioni ed in

condizione di lavorare convenientemente ed utilmente.

« Di Stefano, Restivo, Drago ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per conoscere il suo avviso intorno alla convenienza di una sollecita e definitiva sistemazione dell'Ufficio centrale di Meteorologia e Geodinamica di Roma e degli Osservatori Geodinamici dipendenti.

« Rampoldi, Montemartini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se e come intendano rimediare alla grave condizione nella quale trovansi molti comuni del Mezzogiorno, impossibilitati come sono ad approntare le somme necessarie all'acquisto del grano dai Consorzi.

« Rindone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sull'inopportuno e dannoso rifiuto alla richiesta del commercio perchè in via eccezionale sia autorizzata la Società della filovia nel porto di Savona al trasporto del grano e granaglie.

« Astengo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra circa la fornitura dell'avena per conoscere lo stato del vigente contratto coll'Amministrazione della guerra.

« Eugenio Chiesa ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se i provvedimenti adottati per attenuare le conseguenze della crisi granaria abbiano completamente raggiunto lo scopo.

« Congiu, Abozzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere come il Governo intenda di provvedere alla lamentata deficienza di carri ferroviari chiusi, per il trasporto delle merci all'estero.

« Valvassori-Peroni ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo per sapere se, attesa la imminente scadenza dei contratti d'appalto dei

canoni daziari dei comuni in base alla legge 6 luglio 1905, n. 323, e la conseguenza del rinnovo in questo anno degli appalti medesimi, mentre la situazione finanziaria determina una evidente riduzione di questo cespite che per molti comuni costituisce la maggiore entrata, non ravvisi opportuno di adottare provvedimento che autorizzi i comuni a stipulare, alla scadenza di detti appalti, contratti anche per un solo biennio per favorire la stipulazione di quelli decennali in condizioni normali. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« Ciriani, Bovetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere se, in vista dei gravi inconvenienti, che tuttodì si lamentano nella pratica forense, non creda di ridare con opportuni provvedimenti legislativi all'ufficio del Pubblico Ministero le esclusive funzioni di magistrato requirente. Quanto meno se l'onorevole ministro non creda d'impartire istruzioni ai procuratori generali, perchè, come già si pratica presso parecchi collegi giudiziari, per ogni ufficio del ministero pubblico siano adibiti un magistrato esclusivamente alle funzioni istruttorie ed un segretario che possa validamente coadiuvarlo senza essere distratto da altre mansioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'istruzione pubblica, per sapere se nel concetto che fra i primi doveri della scuola sono il tutelare la salute delle giovani generazioni ed il promuoverne lo sviluppo fisico, non ritengano opportuno che nell'interesse della scuola, degli scolari, delle famiglie e della società si debba al più presto provvedere alla urgente necessità di un completo servizio di vigilanza igienico-sanitaria per tutti gli istituti d'educazione integrato dai necessari mezzi di profilassi e di cura: a) rendendo obbligatoria tale efficace vigilanza per tutti gli istituti scolastici e prescolastici pubblici e privati, di qualunque grado siano, contribuendo alle spese per quanto riguarda la scuola governativa; b) istituendo un ufficio tecnico centrale di ispezione e coordinazione; c) obbligando i comuni che hanno un ufficio d'igiene a fondarvi una speciale sezione di igiene scolastica, munita di mezzi e personale neces-

sario atto a provvedere ai servizi inerenti; d) obbligando i comuni sprovvisti di ufficio d'igiene a provvedere a tali servizi con incarico ai medici locali più idonei e più competenti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bussi ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e in qual modo intenda far rispettare alla Società Imprese Elettriche, esercente la tramvia Anzio-Nettuno, il decreto ministeriale per l'applicazione della legge sull'equo trattamento, e le conseguenti disposizioni a favore del personale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Valenzani ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se è giusto che il soldato del corpo dei veterani, Erbetta Angelo, inabile al lavoro per anchilosi del braccio, causata da frattura riportata al cubito e non sollecitamente curata, durante il servizio militare, sia messo nell'alternativa di stare tutta la vita relegato a Napoli lontano dalla famiglia o di accettare una gratificazione, una volta tanto, di lire 360. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Leonardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il presidente del Consiglio dei ministri e il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se — nell'intento di assicurare al consumo interno tutto il grano della prossima raccolta e di impedire possibili speculazioni sul prezzo del frumento e delle farine — riconoscano la necessità di provvedimenti legislativi che rendano obbligatoria la dichiarazione esatta del prodotto e la denuncia dei contratti.

« Sarrocchi, Ciacci, Dello Sbarba, De Nicola, Olandini, Cassin ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro della guerra, sulla necessità di addivenire all'abolizione del corpo dei veterani, abolizione che era stata riconosciuta necessaria e proposta dal ministro generale Spingardi.

« Leonardi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, e il ministro d'agricoltura, industria

e commercio, sulla necessità di provvedimenti statali intesi a sopperire alla deficienza del prodotto del frumento in Italia.

« Albertelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio circa i motivi della mancata sistemazione giuridica ed economica della fiorente scuola industriale di Messina, unica nel suo genere per la Sicilia, e sugli intendimenti del Governo di fronte agli ostacoli d'indole diversa che si frappongono all'espansione di essa.

« Toscano ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero sulla politica agraria, specialmente in rapporto al recente sanguinoso episodio di Molinella, intorno al quale la classe dei proprietari di terra continua la sua speculazione.

« Marangoni ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri delle colonie, degli affari esteri e della guerra, se possono assicurare che dopo la cessazione della guerra in Libia siano provveduto opportunamente per estinguere od almeno attenuare i germi della rivolta, ora nuovamente e sanguinosamente divampata, e sulle misure che s'intendono adottare per fronteggiarla, facendo sì che non venga meno il prestigio del nome italiano presso quelle popolazioni.

« Gesualdo Libertini ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina, per sapere se non creda sia arrivato il momento di mettere l'arsenale di Napoli nelle condizioni necessarie perchè possa corrispondere al funzionamento reclamato dalle esigenze moderne.

« Altobelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici sulle disposizioni che intendano adottare per l'aumento del personale del Genio civile nelle regioni devastate dal terremoto del 13 gennaio 1915, dal momento che detto personale, già insufficiente per la costruzione dei baraccamenti, deve ora, per l'improvviso richiamo in residenza dei militari del Genio, provvedere anche alle demolizioni dei fabbricati cadenti, che costituiscono un continuo pericolo per i superstiti

e che, qualora rovinassero, aggraverebbero di nuove e maggiori spese il bilancio dello Stato.

« Sipari ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di sollecitamente eliminare gl'inconvenienti dell'attuale servizio di navigazione di Stato fra la Sardegna ed il Continente.

« Abozzi ».

« La Camera,

« Ritenuto che dopo sette mesi dallo scoppio dell'immane conflitto europeo, abbia il Governo compiuto la preparazione militare dell'Italia, dati gli ingenti mezzi finanziari posti a sua libera disposizione, senza controllo e con pieni poteri;

« Ritenuto che la preparazione diplomatica necessaria ai nuovi orientamenti della politica internazionale verso gli Stati della Triplice Intesa deve aver raggiunto l'accordo sicuro per gli interessi dell'Italia anche nel Mediterraneo per evitare qualsiasi pericoloso isolamento, dopo la virtuale decadenza del trattato della Triplice Alleanza;

« Ritenuto che la nazione non debba oltre rimanere nel dubbio angoscioso che ne deprime tutte le energie;

« Invita il Governo a spiegare chiaramente al Parlamento e al Paese le sue direttive.

« Eugenio Chiesa, Labriola, Canepa, Arcà, Sighieri, Valignani, La Pegna, Battelli, Comandini, Pansini, Pirolini, Gaudenzi, Mazzolani, Faustini, Dello Sbarba »

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri, cui sono dirette, non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alla mozione, di cui, a norma dell'articolo 124 del regolamento, è stata data lettura, stabiliremo poi il giorno in cui dovrà essere discussa.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Marangoni. Ne ha facoltà.

MARANGONI. A nome del gruppo socialista, propongo che la Camera, finita la discussione del bilancio delle poste, inizi quella del bilancio degli esteri.

In un momento così grave, così tragico della vita internazionale, noi siamo completamente al buio intorno alle relazioni internazionali del nostro paese. Orbene, mi pare poco serio che il Parlamento, mentre il paese è tutto sotto la cappa di piombo di quest'ora grave, continui a discutere piccole questioni. In questo momento, in cui tutti ci troviamo disorientati, e siamo incapaci di renderci conto di quanto accade intorno a noi e nella nostra politica estera, bisogna avere il coraggio di rivendicare una buona volta anche la politica estera alla discussione ed al voto del Parlamento nazionale.

Soggiungo che, se il Governo non crede di accettare questa proposta, io ed i miei amici chiediamo fin d'ora la votazione nominale.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Dichiaro che il Governo non può accettare la proposta dell'onorevole Marangoni.

PRESIDENTE. Onorevole Marangoni, insiste nella sua proposta?

MARANGONI. Insisto.

PRESIDENTE. Verremo allora ai voti. (*Commenti*).

Prendano posto, onorevoli colleghi e facciano silenzio!...

L'onorevole Marangoni insieme con gli onorevoli Lucci, Cavallari, Arcà, Dugoni, Eugenio Chiesa, Caroti, Pirolini, Gaudenzi, Quaglino, Pucci, Bocconi, Cugnolli, Maffi e Bussi ha chiesto la votazione nominale sulla proposta, non accettata dal Governo, di discutere, subito dopo il bilancio delle poste e dei telegrafi, quello degli affari esteri.

Coloro i quali approvano questa proposta risponderanno Sì, quelli che non l'approvano risponderanno No.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Si fa il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Tosti.

Si faccia la chiama.

DEL BALZO, *segretario*, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Albertelli — Altobelli — Arcà.
 Beghi — Bocconi — Bussi.
 Caroti — Cavallari — Chiesa Eugenio —
 Cugnolio.
 Dugoni.
 Gaudenzi — Graziadei.
 Lucci.
 Maffi — Marangoni — Masini — Merloni
 — Modigliani — Montemartini — Musatti.
 Pirolini — Prampolini — — Pucci.
 Quaglino.
 Rondani.
 Sciorati.

Rispondono No:

Abbruzzese — Abignente — Abisso —
 Abozzi — Adinolfi — Agnelli — Aguglia —
 Albanese — Alessio — Amici Giovanni —
 Amici Venceslao — Ancona — Angiolini —
 Appiani — Arlotta — Arrivabene — Artom
 — Astengo.
 Baccelli Alfredo — Barnabei — Baslini
 — Battaglieri — Bellati — Benaglio — Be-
 renini — Bertarelli — Berti — Bertini —
 Bevione — Bianchi Leonardo — Bianchi
 Vincenzo — Bignami — Bonacossa — Bo-
 nicelli — Bonino Lorenzo — Bonomi Iva-
 noe — Borromeo — Borsarelli — Bouvier
 — Bovetti — Brandolin — Brezzi — Bruno
 — Buccelli — Buonvino.
 Caccialanza — Calisse — Callaini — Ca-
 magna — Camerini — Camerini — Canepa —
 Cao-Pinna — Capitano — Cappelli — Caputi
 — Carcano — Caron — Cartia — Casciani —
 Cassin — Cassuto — Cavagnari — Cavina
 — Ceci — Celesia — Centurione — Cerm-
 nati — Chiaradia — Chidichimo — Chi-
 mienti — Ciacci Gaspero — Ciccarone —
 Cioffrese — Ciriani — Cirmeni — Ciuffelli
 — Cocco-Ortu — Codacci-Pisanelli — Co-
 lajanni — Colosimo — Congiu — Corniani
 — Cottafavi — Cotugno — Curreno.
 Da Como — Daneo — Danieli — Dari
 — De Amicis — De Capitani — Degli Oc-
 chi — Del Balzo — Dell'Acqua — Della
 Pietra — Delle Piane — Dello Sbarba —
 De Nava Giuseppe — De Nicola — Den-
 tice — Di Bagno — Di Campolattaro —
 Di Francia — Di Giorgio — Di Mirafiori
 — Di Sant'Onofrio.
 Faelli — Falconi Gaetano. — Falletti —
 Faustini — Fazzi — Federzoni — Fiam-
 berti — Finocchiaro-Aprile Andrea — For-
 nari — Fortunati — Foscari — Fracca-
 creta — Frisoni — Fumarola.

Gallenga — Galli — Gargiulo — Ga-
 zelli — Giacobone — Giordano — Giova-
 nelli Alberto — Giovanelli Edoardo — Gi-
 retti — Grassi — Gregoraci — Grippo.

Innamorati.

Joele.

Landucci — La Pegna — La Via —
 Lembo — Leonardi — Libertini Gesualdo
 — Loero — Longinotti — Lucernari — Lu-
 ciani — Lucifero.

Macchi — Magliano Mario — Malliani
 Giuseppe — Manfredi — Mango — Manna
 — Marcello — Marciano — Mariotti —
 Martini — Marzotto — Masciantonio —
 Maury — Meda — Mendaja — Miari — Mi-
 glioli — Miliani — Mirabelli — Mondello —
 Montauti — Montresor — Morisani — Mo-
 sca Gaetano — Mosca Tommaso — Mu-
 rialdi.

Nasi — Nava Ottorino — Negrotto —
 Nitti — Nofri.

Ollandini — Orlando Salvatore — Or-
 lando Vittorio Emanuele.

Pacetti — Padulli — Pala — Pallastrelli
 — Pantano — Parodi — Pasqualino-Vas-
 sallo — Peano — Pellegrino — Pennisi —
 Perrone — Petrillo — Pezzullo — Pistoja
 — Pizzini — Pozzi.

Raineri — Rattone — Rava — Reggio
 — Rellini — Renda — Riccio Vincenzo —
 Rindone — Rispoli — Riseti — Rizza —
 Rizzone — Rodinò — Roi — Romanin-
 Jacur — Rosadi — Rossi Gaetano — Rossi
 Luigi.

Sacchi — Salandra — Salterio — Sal-
 vagnini — Sanarelli — Santamaria — San-
 toliquido — Sarrocchi — Saudino — Sea-
 lori — Schiavon — Sciacca-Giardina —
 Scialoja — Simoncelli — Sioli-Legnani —
 Soderini — Soleri — Sonnino — Spetrino
 — Stoppato — Suardi.

Tasca — Tassara — Taverna — Tedesco
 — Theodoli — Tinozzi — Torre — Torto-
 rici — Toscano — Tosti.

Vaccaro — Valenzani — Valvassori-Pe-
 roni — Varzi — Venino — Veroni — Vicini
 — Visocchi.

Zaccagnino.

Sono in congedo:

Bettoni.
 Capece-Minutolo.
 De Marinis — De Ruggieri.
 Frugoni.
 Maraini — Mari.
 Ottavi.

Sono ammalati:

Campi.
Giuliani.
Molina — Morelli-Gualtierotti.
Rubini.
Toscanelli — Turati.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale e invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sulla proposta dell'onorevole Marangoni di far seguire alla discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi, quella sul bilancio degli affari esteri:

Presenti e votanti	281
Maggioranza	142
Hanno risposto Sì	27
Hanno risposto No	254

La Camera non approva la proposta dell'onorevole Marangoni. *(Commenti).*

Dobbiamo ora stabilire il giorno dello svolgimento della mozione degli onorevoli Labriola, Eugenio Chiesa ed altri, di cui è già stata data lettura.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALANDRA, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Anche a nome del ministro degli esteri, che ha dovuto assentarsi per ragioni di ufficio, debbo dichiarare che il Governo, nell'interesse dello Stato, non crede in questo momento opportuna una discussione sulla politica estera. È appunto per questa ragione che non ho potuto accettare la proposta dell'onorevole Marangoni.

Il Governo, fino a questo momento, non ha nulla a mutare alle dichiarazioni fatte alla Camera nel dicembre scorso. Prego perciò l'onorevole Chiesa di non insistere nello svolgimento della sua mozione. E qualora vi insistesse, sarei costretto a pregare la Camera di volerne rimettere la discussione a sei mesi.

CHIESA EUGENIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA EUGENIO. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto che la decisione del Governo di non voler discutere la nostra mozione, è ispirata alla consi-

derazione degli interessi dello Stato; io invece ho l'intimo convincimento che questa discussione possa giovare al paese, perchè è necessario toglierlo dall'increscioso dubbio in cui si trova.

Noi non pretendevamo la discussione a termine immediato, come aveva proposto l'onorevole Marangoni per il bilancio degli affari esteri, ma domandavamo una discussione a breve scadenza, perchè crediamo che anche la pubblicità degli affari esteri, qualche volta sia assai più utile del mistero.

In ogni modo la nostra mozione rimane all'ordine del giorno come espressione precisa del nostro pensiero che il paese, poichè la preparazione militare a quest'ora dovrebbe essere fatta, così come la preparazione diplomatica dovrebbe essere compiuta, il paese, dico, attende di conoscere la strada su cui deve definitivamente incamminarsi per la grandezza dei suoi destini. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, ella dunque rinuncia a chiedere che sia fin d'ora stabilito il giorno dello svolgimento della sua mozione?

CHIESA EUGENIO. Poichè il Governo ha detto che se noi chiediamo di fissare il termine per discutere la mozione, propone alla Camera di rimetterne la discussione a sei mesi, noi rinunziamo a che questo termine sia ora fissato. Ma se non oggi, domani forse il Governo dovrà pure dichiarare quale politica intende seguire, e la nostra domanda resta per attendere la risposta dovuta al paese.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIERI, *sottosegretario di Stato per la marina.* Chiederei che all'ordine del giorno di domani, subito dopo le interrogazioni, fosse iscritto il disegno di legge: « Provvedimenti a favore dei farmacisti della Regia marina » che non porterà lunga discussione.

PRESIDENTE. Sta bene.

Prima del bilancio, inscriverebbe nell'ordine del giorno anche la proposta di legge dell'onorevole Pistoia: « Costituzione del comune di Rivarolo e Uniti »; proposta che avrebbe già dovuto essere discussa prima che la Camera prendesse le vacanze nel dicembre scorso.

La seduta è tolta alle 19.15.

Risposte scritte ad intereogazioni.

Arcà. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Sulle ragioni per le quali non si è ancora disposto per la restituzione alla città di Reggio di tutti i preziosi cimeli depositati presso il museo di Siracusa, restituzione doverosa e legittima che ora è possibile attuare in seguito alla costruzione degli adatti locali per l'importantissimo museo di Reggio Calabria ».

RISPOSTA. — « La restituzione a Reggio delle antichità calabresi provvisoriamente portate per occorrenti restauri a Siracusa è oramai in parte un fatto compiuto. Nuove spedizioni seguiranno a quella già ordinata, e verranno a costituire il primo nucleo di un Museo governativo in Reggio, che, a fianco e a sussidio della Regia Soprintendenza per gli scavi, il Ministero ha in animo di istituire, se le autorità locali non risparmieranno il loro volenteroso concorso, e che, in attesa di una sede più decorosa, troverà provvisoriamente ospitalità negli scantinati della Regia Scuola Normale femminile.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Bouvier. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere per quali ragioni non sia stata, con la retribuzione del mese di gennaio ora decorso, corrisposto ai portatelettere rurali l'aumento di retribuzione concesso con la legge 16 luglio 1914, n. 687, nella somma di lire 100 annue e che per metà doveva partire dal 1° gennaio 1915 ».

RISPOSTA. — « Gli agenti rurali che beneficiano dell'aumento di retribuzione concesso dalla legge 16 luglio 1914, n. 687, sono circa undicimila. I relativi decreti furono preparati nello scorcio del 1914, e si trovano per la registrazione presso la Corte dei conti, dalla quale sono già ritornati quelli riguardanti alcune provincie.

« Sicchè è da ritenersi che in tempo abbastanza breve, le nuove retribuzioni potranno essere tutte effettuate.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

Cappa. — *Al ministro di agricoltura, industria e commercio.* — « Circa lo stato di cose creato dalla Cassa nazionale di previdenza, dopo più anni di trattative, alla Società dei Figli del lavoro di Chignolo Po (Pavia) e se quest'ultima abbia interpre-

tato erroneamente gli impegni, presi in nome di essa da un suo funzionario ufficialmente incaricato di risolvere le questioni relative alla iscrizione dei suoi soci nella Cassa per il pagamento delle pensioni ».

RISPOSTA. — « Il Ministero di agricoltura non ha avuto occasione di occuparsi, prima della interrogazione dell'onorevole Cappa, della pratica relativa alla iscrizione dei soci della « Società di mutuo soccorso dei Figli del lavoro » in Chignolo Po alla Cassa Nazionale di previdenza.

« Dai chiarimenti forniti dalla Cassa, in seguito a richiesta del Ministero, risulta che tale pratica fu lunga e laboriosa e diede luogo a tre progetti per la sistemazione dei rapporti di dare ed avere fra la Cassa Nazionale e la Società operaia predetta. La questione è stata ora risolta, con soddisfazione, sembra, di ambe le parti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« COTTAFANI ».

Cappa. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Perchè voglia dirgli quando si provvederà a regolarizzare la situazione scolastica in Colle di Sogno (frazione di Carenno, provincia di Bergamo) dove l'insegnante Ida Valsecchi fu sostituita con provvedimento che parve intollerabile alla popolazione, ed ora la scuola elementare è chiusa ».

RISPOSTA. — « In data del 9 gennaio ultimo scorso, il Regio provveditore agli studi di Bergamo informava il Ministero non essere il parroco di Carenno favorevole all'istituzione della scuola mista.

« Il provveditore dichiarava però che il funzionamento della scuola non appariva fino a quel tempo turbato.

« Sino ad oggi non è pervenuta al Ministero alcuna notizia intorno al licenziamento della maestra Ida Valsecchi e alla conseguente chiusura della scuola mista di Carenno, nè, in genere, di disordini verificatisi nella scuola di Carenno. Però si sono chieste informazioni per telegramma; e se risulterà che vi sieno provvedimenti da prendere, il Ministero non mancherà di agire, a termini di legge, nell'interesse della scuola.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Cappa. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere a quali scopi pratici didattici siano state impartite nelle Uni-

versità del Regno, durante l'anno 1914, le lezioni di perfezionamento nella igiene della scuola, e se, ad esempio, i diplomati dalla Regia Università di Pavia possano sperare di essere chiamati ad insegnamento presso le Regie scuole normali e da chi e come possano aversi incarichi secondo equità e giustizia. E si avverte che detti corsi furono ordinati dal Ministero degli interni ».

RISPOSTA. — « Gli incarichi per l'insegnamento dell'igiene scolastica nelle scuole medie e normali, prima del corrente anno scolastico, venivano affidati gratuitamente a persone che apparivano idonee a tale insegnamento. In seguito il Ministero ha ritenuto opportuno disciplinarli organicamente secondo criteri stabili, e perciò in attesa che tali criteri siano fissati per quest'anno, ha sospeso tutti gli incarichi del genere, salvo a tornare ad affidarli l'anno venturo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Cappa. — *Al presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* — « Circa i criteri seguiti dalla prefettura di Pavia, che nella stessa plaga del Cortesolone favorisce nei loro aumenti di stipendi i segretari di più comuni (e si può bene citare il segretario di Valle Salimbene) o li avversa (vedasi la sorte del segretario di Genzone) soltanto obbedendo a preoccupazioni di inconfessabile natura politica ».

RISPOSTA. — « I comuni di Genzone e Valle Salimbene appartengono entrambi alla stessa plaga e fanno parte dello stesso collegio politico di Cortesolone, ma si trovano in ben diverse condizioni finanziarie, come differenti sono le disposizioni che regolano il servizio interno degli uffici municipali.

« Genzone, con una popolazione di 739 abitanti, aveva nel 1914 un bilancio che su lire 15,823.02 di entrate effettive gravava la sovrimposta per ben lire 11,810.69 con un'eccedenza di lire 7,026.43 sul limite legale, corrispondente ad un'aliquota di lire 1.49 per ogni lira d'imposta erariale; le tasse davano un gettito di lire 1,369, per ammortamento di mutui passivi erano stanziare lire 522.83 e per spese facoltative lire 1,890.71. Malgrado questa triste situazione finanziaria, quella Amministrazione comunale credette di dover elevare lo stipendio del segretario signor Cavagna Amilcare, da lire 935 nette di ricchezza mobile a lire

1,260 lorde, mettendo anche a carico del Comune l'onere per la supplenza durante il congedo del segretario stesso.

« Questi, per regolamento, deve prestar servizio soltanto quattro ore per settimana, e farsi aiutare nel lavoro d'ufficio a proprie spese da uno scrivano, che attualmente è un fratello del Cavagna, per altre quindici ore settimanali. Nè può il Cavagna dedicarvi maggior tempo, essendo anche segretario di Cortesolone, dove dovrebbe prestar servizio tutti i giorni, ritraendone l'annuo stipendio di lire 2,420. Sicchè complessivamente ha lire 3,355. Date, dunque, le cattive condizioni finanziarie del comune di Genzone ed il lavoro poco gravoso richiesto al segretario la Giunta provinciale amministrativa non ha creduto di consentire l'aumento di stipendio deliberato, che avrebbe contribuito a rendere più grave la situazione economica e finanziaria del comune, mentre d'altra parte ha ritenuto relativamente equa l'attuale retribuzione corrisposta al Cavagna per il lavoro che ivi presta.

« Ben diverse sono le condizioni di Valle Salimbene che ha 789 abitanti e che è uno dei pochissimi comuni di quella provincia che non eccedono il limite legale della sovrimposta e che non hanno mutui passivi.

« La sovrimposta, infatti, nel 1914, era di lire 8,411.52, mentre il limite legale era di lire 9,829.44, e le spese facoltative ascendevano soltanto a lire 944.14. Gli obblighi imposti al segretario signor Civardi, dal regolamento sono più gravi di quelli addossati al segretario di Genzone, poichè egli deve prestar servizio tutti i giorni, salvo concessione speciale dell'Amministrazione, che infatti ha consentito al Civardi di assumere l'ufficio di segretario anche a Torre d'Isola, dove si reca tre volte la settimana, ricevendo lo stipendio di lire 1,400.

« Alla stessa cifra, lorda di ritenute per l'imposta di ricchezza mobile e Cassa di previdenza, è stato portato dall'Amministrazione comunale di Valle lo stipendio del segretario con deliberazioni 13 settembre e 18 ottobre 1914, che dalla Giunta provinciale amministrativa sono state regolarmente approvate.

« Il provvedimento diverso nei riguardi di Genzone e di Valle Salimbene è dovuto, quindi, non a prevenzioni di natura politica, ma ad obbiettivi criteri di opportunità, legalità ed equità, poichè non potevasi certamente permettere che si peggiorassero le condizioni già gravi di un bilancio

per compensare maggiormente un servizio che si ritiene già giustamente remunerato, come non potevasi impedire che un comune in floride condizioni finanziarie migliorasse le condizioni dei suoi dipendenti senza maggior peso per i contribuenti, tanto più che il segretario di Genzone, senza l'aumento, gode complessivamente per i due comuni l'assegno di lire 3,355, mentre l'altro, compresi gli aumenti, raggiunge la cifra di lire 2,800 annue.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CELESIA ».

Cappa. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Perchè in correlazione alla risposta scritta datagli per una sua precedente interrogazione, voglia fargli sapere a qual punto si trovino i lavori di compilazione del regolamento per l'applicazione della legge 16 luglio 1914, con speciale riguardo non agli articoli 47 e 48, ma agli articoli 37 e 38. L'articolo 37, se l'interrogante non si inganna, interessa i professori pareggiati. Infatti, in forza di esso, si dovrebbero ripartire fra i professori di una determinata scuola i maggiori proventi delle aumentate tasse scolastiche e gioverebbe alla dignità ed alla tranquillità degli insegnanti che i gestori delle scuole fossero vincolati regolarmente in proposito. L'articolo 38 si riferisce alla registrazione delle scuole pareggiate e v'è in proposito una deliberazione di professori pareggiati radunati a Congresso in Varese nello scorso anno (vedansi gli atti del Congresso, pagg. 32, 40, 41) ».

RISPOSTA. — « Il regolamento che deve procedere all'applicazione delle disposizioni di legge citate dall'onorevole Cappa, sarà quanto prima sottoposto all'approvazione del Consiglio di Stato, essendo già in corso di compilazione.

« Il Ministero rendendosi conto delle giuste aspirazioni degli insegnanti delle scuole pareggiate, terrà, entro i limiti del giusto e del possibile, il massimo conto dei voti espressi al Congresso di Varese.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Cappa. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere: 1° a quale punto si trovino gli studi e i lavori di compilazione del regolamento per l'applicazione della legge 16 luglio 1914, n. 679, e in particolar modo per l'applicazione degli articoli 37 e 38 della legge medesima, i quali rivestono un carattere di maggiore urgenza, poichè i professori finora non hanno

avuto alcun beneficio dalla nuova legge; 2° se intenda proseguire gli studi promessi dal suo predecessore, onorevole Daneo, e forse già iniziati, per una riforma dell'istituto del pareggiamento ».

RISPOSTA. — « 1° Si ha ragione di ritenere che l'interrogante onorevole Cappa là dove parla degli articoli 37 e 38 della legge 16 luglio 1914, n. 679, voglia alludere agli articoli 47 e 48 delle disposizioni transitorie della legge medesima.

« Ciò premesso si risponde che il regolamento in applicazione degli articoli predetti è stato già approvato con Regio decreto 3 settembre 1914, n. 1176, e alle norme in esso contenute l'Amministrazione si attiene nell'esame delle domande presentate dai vari aspiranti all'assunzione nei ruoli governativi o al passaggio da ruolo a ruolo. Detto esame, iniziato già da tempo, sarà ultimato nel più breve termine possibile. Da questo esame deriverà la formazione delle varie graduatorie degli aventi diritto che il Ministero avrà cura di rendere pubbliche perchè ciascun interessato sia in grado di presentare entro un mese dalla pubblicazione medesima quel reclamo che ritenga idoneo a reintegrarlo nei diritti eventualmente ritenuti lesi dal provvedimento amministrativo.

« Sugli eventuali ricorsi sarà sentito il parere della Sezione per la istruzione media della Giunta del Consiglio superiore; rese così definitive le graduatorie, ad esse si farà ricorso a mano a mano che le successive vacanze delle cattedre per le materie e l'ordine e grado di istituto cui aspirano i vari elencati permetteranno all'Amministrazione di applicare le disposizioni transitorie sopra ricordate.

« Gli studi già da tempo iniziati dal Ministero per la riforma dell'istituto del pareggiamento proseguono attivamente; non è dato però poter prevedere se essi potranno raggiungere il loro scopo entro un termine più o meno breve; tra le molte difficoltà che occorre superare, essenziale è quella d'ordine finanziario, per la quale la Amministrazione si trova, almeno per ora, nell'impossibilità di concretare gli studi fatti. Dai comuni si richiedono contributi già troppo forti perchè essi possano, ora, senza eccessivo aggravio essere assoggettati a nuovi oneri; nè, d'altra parte, lo Stato può, presentemente, sopperire da parte sua alle maggiori spese occorrenti per la riforma in esame.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Casolini. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Sulle ragioni dell'indugio a rimborsare delle somme spettanti a tanta povera gente, vittima delle frodi consumate dal defunto ricevitore postale di Marcellinara (Catanzaro), Augello Gaetano ».

RISPOSTA. — « In seguito ad inchiesta, furono accertate numerose frodi nel servizio dei risparmi, perpetrate dal titolare della Ricevitoria di Marcellinara, signor Augello Gaetano.

« Giusta l'articolo 81 del regolamento sulle Casse di risparmio postali, l'Amministrazione provvede al risarcimento dei danni subiti dai correntisti dopo che il competente magistrato ha pronunciato sentenza definitiva contro l'autore delle frodi, e dopo che è stato accertato che i danneggiati non hanno perduto il diritto al rimborso per inosservanza all'obbligo d'inviare ogni anno i loro libretti al Ministero per la revisione e la liquidazione degli interessi, e di reclamare, nel termine di venti giorni, la conferma, da parte del Ministero medesimo, dei depositi superiori alle lire 100.

« Nel caso di Marcellinara la sentenza definitiva, emessa in grado di appello, pervenne all'Amministrazione il 24 ottobre ultimo scorso.

« Per gli accertamenti necessari e per avere le notizie, occorre necessariamente qualche tempo, sicchè non fu possibile emettere il decreto pel risarcimento del danno se non il 7 dicembre scorso.

« Altre pratiche sono occorse con la Corte dei conti e il Tesoro, e così soltanto il 15 corrente si è potuto dar corso ai mandati di rimborso a favore dei singoli danneggiati.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MARCELLO ».

Federzoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non intenda interrompere il privilegio per il quale gli studenti universitari e degli Istituti superiori possono rimandare fino al 26° anno il servizio militare, soprattutto in presenza delle artificiose pressioni con le quali, in un momento in cui tutti i particolari interessi devono essere subordinati alle necessità nazionali, si cerca di ottenere l'estensione di tale privilegio agli studenti del terzo anno di liceo e ai licenziandi dell'Istituto tecnico appartenenti alla classe 1895; e se non intenda invece chiamare alle armi tutti i ritardatari per ragioni di studio, in vista dell'eccezionale corso di allievi ufficiali che si inizierà il primo gennaio ».

RISPOSTA. — « La facoltà di ritardare il servizio militare per gli studenti di Università o di Istituti superiori è un temperamento col quale le legislazioni di tutti i paesi civili procurano di conciliare gli obblighi di leva con alcune esigenze sociali, che, in tempo di pace, non possono essere trascurate. Essa quindi non può apparire un « privilegio », se con ciò vuolsi intendere un vantaggio speciale contrario al diritto comune; d'altronde, essendo soltanto una « facoltà », gli interessati sono perfettamente liberi di rinunciarvi — e nulla avrebbe ostato alla loro iscrizione al corso allievi ufficiali indetto per il 1° gennaio prossimo venturo, se essi lo avessero tempestivamente domandato.

« In tali concetti, non si è creduto di dare alcuna disposizione contraria nello emanare le recenti norme per la chiamata alle armi della classe 1895, pubblicate nel *Giornale militare* del 29 corrente; ben inteso però che, nell'eventualità di una mobilitazione generale, il beneficio del ritardo cesserebbe *ipso jure* per tutti detti studenti.

« Quanto agli studenti di scuole secondarie, il Ministero non ha mai pensato di estendere loro, con provvedimento d'eccezione, la facoltà del ritardo del servizio militare consentito dalla legge solo a coloro che attendono a studi universitari o di grado superiore.

« *Il ministro*
« ZUPELLI ».

Federzoni. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Per sapere se e come intenda provvedere nei riguardi di taluni magistrati della Corte di appello di Bologna, che recentemente — per un provvedimento giudiziario di natura delicatissima — hanno ritenuto ammissibile, a favore di una parte in causa e a danno dell'altra, l'intervento di avvocati e di estranei rigorosamente vietato dalla legge morale e procedurale e dalle più rette e costanti consuetudini forensi ».

RISPOSTA. — « La Corte d'appello di Bologna, che prima aveva respinto l'istanza del giovane Camillo Montanari, diretta ad ottenere il consenso al suo matrimonio con la signorina Cregarini, malgrado l'opposizione della madre di lui signora Montanari in Montuschi, modificò poi il precedente deliberato e provvide favorevolmente alla richiesta del figlio con sentenza del 7 settembre 1912.

« La signora Montanari Montuschi, reputando che ciò fosse effetto di una pub-

blicazione calunniosa contro di lei, distribuita a sua insaputa ai magistrati deliberanti, pubblicazione di cui essa ritenne autore l'avvocato Calda che da prima l'aveva assistita come legale e che poi sarebbe passato alla parte contraria, ricorse al Consiglio dell'Ordine degli avvocati contro il contegno dell'avvocato suddetto.

« Ciò premesso, risulta dalle assunte informazioni che all'udienza di discussione comparvero personalmente le parti senza alcun intervento di procuratori nè avvocati. Risulta pure che la ricordata pubblicazione fu recapitata ai consiglieri direttamente ai rispettivi domicili, in modo che ad essi magistrati mancò il mezzo e la possibilità di rifiutarne, quando ne fosse stato il caso, la ricezione.

« È poi da ritenersi che la detta memoria non abbia esercitata alcuna influenza sulla presa decisione, data la rettitudine dei magistrati che vi parteciparono.

« Il sottosegretario di Stato
« CHIMIENTI ».

Federzoni. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e d'agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se approvino i criteri coi quali il Regio Commissariato per l'Esposizione di San Francisco ha assegnato i lavori di decorazione del padiglione italiano, e ha proceduto nella scelta delle opere artistiche da inviarsi all'Esposizione stessa ».

RISPOSTA. — « Per i lavori di decorazione del padiglione italiano all'Esposizione di San Francisco, il Regio Commissariato generale affidò la direzione e la responsabilità tecnica ed artistica all'architetto commendator Marcello Piacentini, di fronte al qual nome, conosciutissimo in arte, il Ministero non ha sollevato eccezioni.

« Quanto alla scelta delle opere artistiche da inviarsi all'Esposizione, il Ministero di agricoltura, industria e commercio non ha competenza per esprimere giudizi. Per questa parte mi rimetto alle dichiarazioni che potrà fare il Ministero della pubblica istruzione, al quale pure si dirige l'interrogazione.

« Il sottosegretario di Stato
« COTTAFI ».

Federzoni. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e dell'agricoltura, industria e commercio.* — « Per sapere se approvino i criteri coi quali il Regio Commissariato per

l'Esposizione di San Francisco ha assegnato i lavori di decorazione del padiglione italiano, e ha proceduto nella scelta delle opere artistiche da inviarsi alla Esposizione stessa ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dell'istruzione pubblica non ha modo di disapprovare nè di approvare i criteri del Commissariato in quanto all'assegnazione dei lavori di decorazione del padiglione italiano, perchè non doveva avervi nè vi ha avuto alcuna ingerenza e perchè le opere d'arte della cui scelta questo Ministero si è ingerito nel modo che sarà esposto, debbono essere collocate non nel padiglione italiano da decorare, ma sibbene in una parte dell'edificio costruito e messo a disposizione delle varie mostre artistiche nazionali dallo Stato di San Francisco, il quale padiglione nella parte destinata all'Italia non deve essere decorato e perciò non è stato affidato all'opera di alcun decoratore.

« In quanto alla scelta delle opere d'arte il Ministero fu richiesto di questo compito dal Commissariato dell'Esposizione ed esso credette di accettarlo affidandolo al suo naturale corpo consultivo che è il Consiglio superiore delle Antichità e Belle Arti, terza sezione. E ciò in conformità dei precedenti creati per l'Esposizione di Buenos Ayres e per quella di Barcellona. Investita del suo compito, la terza sezione del Consiglio superiore fu arbitra della sua procedura e trattò direttamente col Commissariato, nel consegnargli le opere d'arte scelte per l'invio a San Francisco. Il Ministero è stato in seguito informato del modo onde si procedette a tale scelta. Fu dunque stabilito che alcuni commissari della terza sezione andassero per scegliere le opere in alcune città d'Italia e altri in altre; e così fu. Ma talvolta accadde che la rappresentanza del Consiglio superiore si ridusse ad una sola persona, la quale si associò altra di sua fiducia. Anche questo sistema di una giuria viaggiante per i vari centri e integrata da elementi locali si afferma già praticato, senza doglianze, per le Esposizioni di Buenos Ayres e Barcellona. Questa volta le doglianze hanno avuto ragione dal fatto che alcuni artisti non sono stati ricercati per la scelta delle loro opere; ma di ciò il Consiglio superiore si scusa con la ragione delle varie vicende che la sua opera dovette attraversare, l'una delle quali fu la renunzia di alcuni commissari della terza sezione al lavoro comune mentre questo

più incalzava, e l'altra fu l'incertezza e la tarda risoluzione a preparare la partecipazione effettiva dell'Italia all'Esposizione di San Francisco a causa degli straordinari avvenimenti di Europa.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSADI ».

Soglia. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere i suoi intendimenti circa la nuova interpretazione data in alcune provincie all'articolo 10 della legge 8 luglio 1904 sull'orario del corso popolare ».

RISPOSTA. — « L'assunto che ai maestri di 5ª e 6ª classe sia assicurato in ogni caso e direttamente dalla legge 8 luglio 1904 il diritto di fare tre sole ore d'insegnamento procede da un duplice equivoco: 1º che la detta legge abbia inteso di creare speciali agevolazioni ai maestri del corso popolare, mentre in realtà non si è preoccupata che della scuola, cioè, di porre le indispensabili condizioni di esistenza del corso stesso; 2º che dovunque e comunque siano sorte ed esistano la 5ª e la 6ª possa dirsi, senza altro, costituito il corso popolare ed applicata o applicabile per intero la legge.

« Invece è evidente, per quel che riguarda la prima parte, che l'articolo 10 col riferirsi espressamente all'articolo 6 non fa che estendere all'ordinamento delle nuove classi superiori un espediente già ammesso, in genere, per tutte le altre; cioè che due classi possono essere affidate a unico insegnante a orario alternato di sole tre ore ciascuna, coll'aumento dei due quinti dello stipendio in compenso del maggior lavoro.

« La legge, in sostanza, con questo espediente mira a far sì che le nuove classi destinate al corso popolare possano venire istituite senza aggravare i comuni della spesa per il pagamento di due nuovi maestri. Sicchè è chiaro che quando un comune, andando lodevolmente oltre le richieste della legge, nomina due distinti insegnanti, uno per la 5ª ed uno per la 6ª, non possono questi esigere che il loro orario sia solo limitato a tre ore, bensì possono essere tenuti all'orario comune di tutti i maestri che reggono una sola classe. Ed ecco come e perchè nacque il disposto dell'articolo 67 del Regolamento generale 6 febbraio 1908, il quale dichiara che « i due corsi possono essere affidati dal comune a due insegnanti con orario e con stipendio normale ».

« Nè vale opporre che il diritto dei maestri all'orario limitato deriva da quell'altra

parte delle disposizioni dell'articolo 10 della legge 1904 che riducono a sole tre ore l'insegnamento delle materie obbligatorie del corso popolare.

« A parte la considerazione che sulla base di tale argomento non si potrebbe se mai discorrere di un vero e proprio diritto, ma solo tutt'al più di un legittimo interesse, indiretto, dei maestri a vedere attuato a pieno l'ordinamento del corso popolare, va qui osservato che la detta riduzione d'orario è introdotta dalla legge per far posto, in ore successive, agli insegnamenti facoltativi da istituirsi a scelta dei comuni, secondo i bisogni e le caratteristiche della loro popolazione.

« I quali insegnamenti facoltativi non sono punto, nella mente del legislatore, un che di accidentale e secondario pel corso popolare, ma sono precisamente quelli che debbono conferirgli la sua maggiore importanza, il suo specifico carattere e la sua propria efficacia; tanto che nel concetto didattico del corso essi dovrebbero informare con le loro esigenze pratiche il metodo di svolgimento degli stessi insegnamenti obbligatorii.

« Laddove e finchè, non ostante gli incitamenti del Ministero, perdurano le note e lamentate difficoltà per l'istituzione degli insegnamenti facoltativi, non si può assolutamente parlare d'esistenza del corso popolare, e non può quindi applicarsi, puramente e semplicemente, nella sua interezza organica, la legge del 1904. Deve dirsi invece che in tali casi purtroppo ancora non esiste che un prolungamento della scuola elementare, cioè, una quinta ed una sesta classe, che aspettano di divenire scuola popolare. Cade quindi in codesti casi la ragione di ridurre a sole tre ore l'insegnamento delle materie facoltative; ed è invece logico ed opportuno che sia offerto agli alunni, se il numero dei maestri è sufficiente, quell'orario normale a cui si riferisce il regolamento del 1908 (quattro ore e mezzo compresi gli intervalli). Solo così è invero possibile compensare, transitoriamente, in parte la mancanza dei desiderati insegnamenti facoltativi, consentendo un maggior sviluppo di quelli obbligatorii, che più adeguatamente giustifichi l'onere delle Amministrazioni pel mantenimento delle quinte e delle seste classi, e ne incoraggi la istituzione là dove ancora mancano. Ed ecco così dissipato il secondo equivoco su cui si sostiene la tesi degli insegnanti.

« Resta soltanto da vedere, nei singoli

casi, se in precedenza non sieno costituiti dei diritti quesiti di maestri, già espressamente nominati per la quinta o per la sesta con obbligo di sole tre ore d'insegnamento. Questi diritti quesiti il Ministero intende che sieno rispettati; ma ciò non influisce punto sulla massima da esso adottata nell'interesse della scuola e richiamata all'attenzione degli uffici scolastici nelle istruzioni da loro richieste.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Soglia. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se voglia sollecitare il pagamento dei compensi agli insegnanti elementari per il maggiore orario derivato dagli sdoppiamenti delle scuole con oltre 70 alunni, e se intenda far decorrere i compensi medesimi non dalla data dell'approvazione ministeriale, ma da quella in cui, per deliberazione dei singoli Consigli scolastici, fu realmente iniziato il maggiore lavoro ».

RISPOSTA. — « Il pagamento dei compensi, spettanti agl'insegnanti elementari per maggior servizio prestato in classi sdoppiate posteriormente al 31 dicembre 1913, dev'essere, a termini dell'articolo 1° del Regio decreto 23 dicembre 1913, n. 1394 (testè convertito in legge), corrisposto ai maestri dai singoli comuni, i quali hanno soltanto il diritto di ottenere dallo Stato nei limiti dell'autorizzazione il totale rimborso della spesa che, a tal uopo, abbiano sostenuto.

« Lo Stato, dunque, non provvede direttamente ai predetti pagamenti. È da notare, peraltro che, per sollevare i comuni dalle ristrettezze finanziarie, in cui generalmente versano, e per fare sì che i maestri potessero venire, al più presto, soddisfatti degli assegni loro dovuti, si è già provveduto ad una prima liquidazione provvisoria delle somme spettanti ai comuni stessi a titolo di concorso e rimborso di spese, prendendo come base di tale liquidazione, per l'anno 1914, le somme che, al medesimo titolo, erano state loro corrisposte durante il precedente anno 1913.

« Quanto, poi, alla decorrenza da dare agli sdoppiamenti di classi, è da osservarsi come l'articolo 1°, ultimo comma, del Regio decreto sopra citato, ora convertito in legge, disponga che tutti quei provvedimenti, i quali importino aumento di spesa a carico dello Stato, non possono essere deliberati dai comuni, senza la preventiva autorizza-

zione del Ministero della pubblica istruzione di concerto con quello del tesoro.

« Il Ministero, pertanto, non può, in linea di principio, non attenersi all'osservanza della mentovata disposizione di legge.

« È, però, suo intendimento, allorchè procederà alla liquidazione definitiva dei rimborsi dovuti ai comuni, di esaminare caso per caso se speciali ragioni non consiglino di dare una decorrenza, anteriore a quella suindicata, ai provvedimenti relativi a sdoppiamenti di classi, specie quando i risultati accertati che, subito dopo l'emissione degli atti di competenza dell'autorità scolastica provinciale, lo sdoppiamento sia stato attuato per disposizione di quella stessa autorità ed il maestro siasi, in conseguenza, sottoposto ad un maggior lavoro in seguito ad un ordine legalmente impartito.

« Il sottosegretario di Stato

« ROSADI ».

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Costituzione del comune di Rivarolo e Uniti. (228)

3. Provvedimenti a favore dei farmacisti della Regia marina. (160)

4. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (27)

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (26).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (30)

PROF. EMILIO PIVANELLI
Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1915 — Tipografia della Camera dei Deputati.